

Le Sacre Ceneri



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON MATTIA RANZA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:
Le Sacre Ceneri

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- Quaresima: peccato e redenzione
- La parabola di un fiore del campo

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle ACLI
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'UNITALSI

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- L'ultima Suora del reparto
- Figure dei Pontefici del passato
- Il Piccolo Resto
- L'Apostolato della Preghiera
- Carnevale 2012
- I "genitori sociali": politici, religiosi, forze dell'ordine
- Notizie di storia locale
- Ricordo di Oscar Luigi Scalfaro
- Università A.N.T.E.A.S. di Bonate Sotto, Bonate Sopra, Presezzo: il traguardo dei 15 anni
- A ricordo di Nadia Baratella
- Generosità per la parrocchia
- Resoconto della vendita delle Stelle di Natale
- Resoconto fiori in chiesa 2011

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/03/2012

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 30/03/2012

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXIII - NUMERO 2 - FEBBRAIO 2012



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



QUARESIMA: PECCATO E REDENZIONE

Ci stupisce molto l'annotazione dell'evangelista Marco che all'inizio del suo Vangelo mette sulla bocca di Gesù queste parole: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,15). Oggi si parla tanto e facilmente di evangelizzazione e di lieta novella, per rendere il cristianesimo attraente agli uomini, ma spesso manca il coraggio di proclamare il messaggio profetico: convertitevi! Non si osa più ripetere al nostro tempo questo invito elementare del Vangelo con cui il Signore intende dirci che ognuno deve riconoscersi personalmente peccatore e colpevole, fare penitenza e cambiare vita.

Il tema del peccato è uno dei temi su cui si cerca di evitare di parlarne, e quando se ne parla lo si fa in modo sbagliato. Così nella predicazione si cerca di evitarlo mentre la televisione utilizza il termine 'peccato' in senso ironico o come tema di intrattenimento. La sociologia e la psicologia cercano di smascherarlo come un'illusione o un complesso. Persino il diritto tenta di fare sempre più a meno della nozione di colpa e preferisce servirsi di una terminologia sociologica che riduce l'idea del bene e del male a un dato statistico e si limita a distinguere tra comportamento normale o deviante. Ciò implica che le proporzioni statistiche possono anche capovolgersi: quel che oggi è la deviazione può un giorno diventare la regola. Riducendo tutto alla quantità, la nozione di moralità scompare e per l'uomo tutto diventa lecito. Ma il peccato rimosso in realtà è rimasto. Ce lo indica l'aggressività sempre pronta a scattare che sperimentiamo in maniera crescente nella nostra società, la prontezza impaziente a denigrare l'altro, a riconoscerlo colpevole solo per sentito dire, a bollare d'infamia la società e a voler cambiare con la violenza il mondo.

L'uomo può divenire sano solo se diviene vero, se smette di rimuovere la verità e calpestarla. E la verità sta nel suo rapporto con Dio. L'uomo è relazione e il peccato è perdita di questa relazione. L'uomo peccatore vuol farsi da solo: rompe la relazione con Dio e così finisce in un intreccio in cui sono falsate anche le relazioni con gli uomini. Non solo la fede ma anche l'esperienza quotidiana ci dice che l'uomo non riesce a tirarsene fuori, che l'uomo non può redimersi da



solo. Possiamo essere redenti, divenire cioè liberi e veri, solo se smettiamo di voler essere come Dio, solo se rinunciamo all'illusione di prendere il posto di Dio. Possiamo essere redenti solo se colui da cui ci siamo allontanati torna di nuovo a noi e ci porge la mano. E Dio lo ha fatto mandando suo Figlio, Gesù Cristo, il quale percorre in senso inverso il cammino dell'uomo peccatore. Ce lo dice in modo sintetico ma profondamente efficace l'inno cristologico che Paolo ha inserito nel capitolo secondo della Lettera ai Filippesi e che la liturgia della Chiesa ha collocato al centro della settimana santa. Gesù è realmente uguale a Dio, ma non si aggrappa alla propria autonomia, alla illimitatezza del proprio volere e potere. Egli percorre la via inversa dell'uomo peccatore: diventa il totalmente dipendente, diventa il servo di Dio. Percorrendo non la via del potere ma la via dell'amore, rimette in ordine le relazioni con Dio e con i fratelli. Ecco perché con la venuta di Gesù sulla terra il tempo è compiuto e il regno di Dio è giunto. L'uomo deve, perciò, convertirsi e credere al Vangelo.

Don Federico



La parabola di un fiore del campo

“Osservate come crescono i gigli dei campi: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro” (Mt 6,28-29).

I gigli del campo a cui fa riferimento Gesù, non sono i gigli dei nostri giardini, ma umili fiori selvatici che crescono nelle campagne palestinesi. Gesù con questo riferimento pone in contrasto due atteggiamenti di fondo di fronte alla vita: l'inquietudine del successo e la pace interiore di chi si abbandona in Dio. Le immagini dei gigli del campo e degli uccelli dell'aria collocano questo testo del Vangelo fra i pezzi più belli della letteratura mondiale.

Seduto sul prato che circonda il monastero francescano di Montaùto in provincia di Arezzo, meditavo alcuni versetti della lettera di San Paolo ai Filippesi: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo”* (Fil 2,5). Quella di Paolo non è una vaga raccomandazione, ma una indicazione autorevole a camminare secondo l'esempio di Gesù, cioè a vivere come lui ha vissuto. L'inno cristologico che segue e che la liturgia valorizza molto spesso, sintetizza in modo lineare e completo il 'mistero' della vita di Gesù, e questo a sua volta illumina la vita di ogni cristiano.

In quel prato c'erano molti fiori ma uno mi stava più vicino degli altri. Non era bellissimo, eppure la sua vicinanza mi attirava. E il fiore incominciò a parlare: *“Io sono qui solo per te, fa di me quello che vuoi: puoi guardarmi, puoi cogliermi, puoi anche strapparmi o calpestare. Io non emetterò neppure un gemito”*. Lo guardo un po' stupito poi penso subito al modo di appropriarmi di quella disponibilità. Il desiderio più immediato è quello di coglierlo e portarlo nella mia stanza per godere della sua compagnia il più a lungo possibile. Poi cambio idea: lo lascio lì dove madre natura l'ha fatto nascere e crescere. Lo accarezzo e riprendo la meditazione: *“Pur essendo come Dio,*

non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunciò a tutto: diventò come un servo... abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce” (Fil 2,6-8). Questa è stata la scelta sconvolgente del Figlio di Dio: dopo aver deciso di farsi uomo, anziché prendere una condizione umana che fosse a livello della sua condizione divina e quindi una umanità sottratta alla caducità, ai bisogni e alla morte, ha preferito una condizione umana in tutto e per tutto simile alla nostra... fino alla morte di croce. Dopo la riflessione mi alzo per ritornare in convento. Ed ecco la voce del fiore che si fa di nuovo sentire per ringraziarmi. Suppongo perché gli ho concesso di continuare a vivere nel suo habitat naturale in compagnia degli altri fiori. E invece no: il fiore desiderava ringraziarmi, perché gli ho dato l'opportunità per un istante di essere dono. Non riesco a capire.

Al termine degli Esercizi Spirituali sono ritornato dal mio fiore nel prato per salutarlo. L'ho visto contento per questo mio gesto di cortesia; mi aspettava perché aveva ancora qualcosa di importante da comunicarmi. Mi confida: *“Avrei desiderato offrirmi a te, donandoti la mia vita, ma ho capito che questo non dipendeva da me. Allora mi sono messo in un atteggiamento di completa disponibilità: forse un'altra mano mi coglierà, forse un piede sconosciuto mi calpesterà, o forse non mi succederà nulla. E allora vedrò trascorrere i giorni senza che alcuno si accorga di me: invecchierò, i miei petali verranno dispersi dal vento, il mio stelo si piegherà e io morirò senza essermi reso utile per nessuno. Ma sarò ugualmente felice”*.

Gli Esercizi spirituali erano finiti, ma io dovevo continuare a meditare: *“Allora Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande”* (Fil 2,9).

Don Federico



RIFLESSIONE DI DON MATTIA

Passi di fraternità

Fraternità. Parola decisiva per la vita di ciascuno. Necessaria quasi come il respiro per ogni uomo e ogni donna. Imprescindibile se si cerca di costruire una comunità. Ciascuno di noi sente il desiderio di intessere con qualcun altro una relazione di intensa fraternità. Ci si può sentire fratelli e sorelle anche se non ci sono legami di sangue. Del resto, ogni domenica il sacerdote si rivolge a chi è in chiesa usando proprio queste parole, anche se spesso non ci badiamo e ci scivolano sopra la testa. Un fratello è qualcuno su cui uno sa di poter contare, una presenza discreta e al tempo stesso incisiva, è uno con cui confidarsi e sfogarsi e, soprattutto, è qualcuno in cui ripongo immensa fiducia. Già, pare che oggi non ci si possa proprio più fidare di nessuno. Spesso viviamo relazioni con il freno a mano tirato perché non riusciamo a capire quanto sia effettivamente affidabile la persona che abbiamo davanti.

Eppure una buona relazione fraterna non può prescindere dalla necessità di lasciarsi affidare. Badate bene. Non: essere affidabili. Ma: lasciarsi affidare. È diverso. È più difficile. È più fraterno. Da buoni bergamaschi noi vorremmo sempre essere ritenuti delle persone affidabili, al punto che difficilmente chiediamo una mano a qualcuno perché sembra quasi che lo consideriamo un segno di debolezza. Il nucleo centrale dell'essere affidabili è la capacità di fare le cose da sé. Senza chiedere aiuto. Senza sentirsi bisognosi o debitori. La chiave della fraternità, a modesto parere di chi scrive, sta invece nella capacità di lasciarsi affidare. È un totale ribaltamento di prospettiva. A noi, desiderosi di essere ritenuti autosufficienti in tutto, viene sussurrato che una vita può ritenersi realizzata nella misura in cui riesce a fare spazio all'altro considerandolo degno di fiducia. Riuscire a fare l'esperienza di un totale affidamento a qualcun altro riempie il cuore di una consolazione che una nota pubblicità includerebbe nel meraviglioso elenco delle "cose che non si possono comprare". Lasciarci affidare è anche il cuore della relazione di ciascuno di noi con Dio. Non possiamo illuderci di disporne a nostro uso e consumo. Possiamo affidarci al suo abbraccio, con la grande speranza di essere in buone mani. La fraternità scandirà il nostro percorso di Quaresima nelle prossime settimane. Ma siamo certi che sarà la cifra decisiva nel cammino di tutte le nostre vite. Sempre da ricercare, sempre da costruire, sempre da riconquistare, per sentirci uomini e donne in una chiesa viva.

Buon cammino, fraternamente,

don Mattia



Boroni 
purghi s.n.c.

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

QUARESIMA 2012

Vivere da fratelli in famiglia e sul lavoro

IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ

Il cammino della comunità affronta il tema del vivere da fratelli nella famiglia e nel mondo del lavoro. I vangeli quaresimali suggeriscono sette atteggiamenti da coltivare per vivere in modo pieno la fraternità: **conversione, libertà, condivisione, fedeltà, sacrificio, dedizione e comunione**. Da veri figli di Dio, siamo chiamati a vivere da fratelli negli ambiti della nostra quotidianità: la famiglia e il lavoro. Le tappe saranno sviluppate nelle omelie domenicali a tutte le messe, mentre sul foglietto ogni tappa sarà commentata da alcuni aforismi che serviranno da riflessione e provocazione. Come sempre, l'itinerario avrà una illustrazione iconografica anche in chiesa, a scandire il progredire del cammino verso la Pasqua. Le sette tappe corrisponderanno ai sette colori dell'arcobaleno: l'arcobaleno nella sua armonia ci richiamerà il vivere da fratelli.

IL CAMMINO DEI RAGAZZI

Il sussidio dedicato ai ragazzi ha l'obiettivo di farli riflettere sulla vita fraterna. È importante per loro essere aiutati a vivere le prime belle relazioni d'amicizia. Nel sussidio l'uso ampio delle parole "Fratello" e "Sorella", parole presenti nella quotidiana comunicazione di questi ragazzi, servirà per far intuire ai ragazzi che proprio gli amici, i compagni di scuola o la compagnia dell'oratorio, sono un grandissimo dono: fratelli e sorelle nella fede. La proposta si compone di sette strisce ripiegate che scandiscono le sette tappe per raggiungere la Pasqua. Il dono di quest'anno è un bracciale azzurro: segno dell'appartenenza ad un gruppo, ma anche segno del colore del cielo, colore di libertà e infinito.

IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO

L'appuntamento per tutti i bambini delle elementari è alla messa delle 16,30 in san Giorgio. Seguono la merenda e i tradizionali lavoretti di quaresima in Oratorio.

IL VENERDÌ POMERIGGIO

Per i ragazzi delle medie prosegue la proposta della messa delle 16,30 in san Giorgio. A seguire, in Oratorio ci sarà la merenda per tutti e si proporranno delle esperienze di fraternità. **TUTTI I RAGAZZI SONO INVITATI!**

IL SALVADANAIO DELLA QUARESIMA

Anche in quaresima ai ragazzi sarà consegnato un salvadanaio nel quale raccoglieranno le loro offerte per l'Oceania. **La riconsegna del salvadanaio sarà domenica 1 aprile.**

ATTENZIONE!!!

Mercoledì 28 marzo: Via crucis e confessioni per le ELEMENTARI.

Venerdì 30 marzo: Via crucis e confessioni per le MEDIE.



Robin Hood Città Alta a Bonate Sotto

Lo spettacolo della compagnia teatrale
dell'oratorio Seminarino

Che cosa è "TEATROSI"? La compagnia teatrale dell'oratorio Seminarino di Città Alta.

Partiamo dal nome. La compagnia è nata circa vent'anni fa ragionando intorno alla domanda che alcuni si ponevano e che, sostanzialmente, voleva dare risposte sulla possibilità di nuove forme di aggregazione che andassero oltre la catechesi ma che la sostenessero in modo indiretto.

Teatro? Qualcuno proponeva. Sì! Fu la risposta di allora.

Ed ecco spiegato il nome della compagnia che da allora cavalca con fortuna la scelta compiuta.

Vent'anni fa si era all'inizio di un percorso audace, nessuno sapeva dove si sarebbe andati a finire. Era una sfida giocata su bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo e che frequentavano l'oratorio.

Di allora ricordiamo l'emozione di un inizio faticoso ma splendido e la partecipazione a grandi eventi quali il concorso "Ragazzi in Gamba" di Chiusi (Siena). Poi un periodo di pausa, di ripensamento e la Compagnia è ripartita alla grande anche grazie al contributo di don Gianluca Brescianini, ex direttore dell'oratorio Seminarino dal 1997, che non solo appoggiava l'iniziativa, ma che decideva di farne parte come attore.

E così via per una nuova avventura, un'altra sfida che stavolta non andava più a toccare ragazzi e bambini ma tutte le fasce d'età del quartiere e dell'oratorio. Due parole quindi sulle caratteristiche di questo gruppo. Attualmente la compagnia è formata da una cinquantina di attori, da un gruppo di tecnici, da costumiste e scenografe e dagli addetti ai contatti con il pubblico, con la stampa.

È un gruppo misto: una decina di ragazzi, una quindicina di giovani e, infine, il grande gruppo degli adulti. Da alcuni anni la compagnia ha scelto di inserire alcuni ragazzi diversamente abili: una ricchezza per tutti!

Inoltre si è pensato di orientare le scelte di rappresentazioni sul musical, genere difficoltoso, ma che offre a tutti la possibilità di esserci. C'è infatti chi è in grado di cantare e chi di fare prosa, chi è attore completo e chi caratterista, chi è protagonista e chi coro... ma tutti ugualmente importanti in una storia che vede l'interazione come finalità ultima.

Insomma, perché fare teatro in oratorio oggi? Forse le risposte sono molte e forse ognuno può dire la sua: perché fare teatro piace, perché è bello costruire insieme, perché emoziona il palcoscenico, perché si possono comunicare valori in modo alternativo, perché il mio amico è lì, perché è terapeutico! Ma all'oratorio si è anche scelto di rappresentare musical che offrano una proposta valoriale, che facciano divertire e riflettere, che siano lievi e profondi!

Ed ecco allora la scelta di musical quali Exodus, Francesco e Chiara, Il sogno di Giuseppe, Madre Teresa, Pinocchio e attualmente Robin Hood.

Chi fa parte del TeatroSi dell'Oratorio Seminarino è consapevole della finalità del gruppo che è anche quella di usare il linguaggio teatrale per suscitare domande, per far riflettere e divertire, per far pensare oltre che passare alcuni momenti gradevoli assistendo a eventi particolari. Parlando con gli attori, una sera, ci si chiedeva il perché della loro presenza in TeatroSi. Jacopo rispondeva: "Ci sto bene: è da quando avevo sei anni che ne faccio parte e ora ne ho ventisette".

Oppure Giulia che afferma che il bello è la possibilità di confrontarsi tra grandi e piccoli, lei che da studentessa universitaria di matematica sembrerebbe dover essere così razionale.

O ancora Martina che dice solo che far parte della compagnia è un valore aggiunto. Mi piace anche ricordare come le persone più grandi, trentenni, quarantenni dicano che l'approccio al gruppo sia qualcosa di magico, "senti subito il calore dell'accoglienza". Mi piace pensare a Francesca che ha iniziato il suo percorso teatrale allora ed oggi è ancora lì con Bibi, la sua bambina: forse siamo riusciti a costruire una grande famiglia in cui ci si sente a casa! E questo è veramente il valore più grande! Fare musical è per noi, prima di ogni altra cosa, fare casa, fare famiglia. Certo, non bisogna vivere nell'illusione che tutto vada solo e sempre bene! Tenere in piedi un gruppo non è facile, serve darsi da fare, tollerare, accogliere, crescere umanamente e teatralmente!

Fare musical per noi è anche avere l'opportunità di sostenere progetti umanitari, è dare voce con la no-

stra presenza ad eventi a favore dello sviluppo della ricerca, dei progetti missionari e scolastici, di quelli a favore dei disabili.

Molte volte, al termine dei nostri spettacoli, ci siamo sentiti dire "non sembrate una compagnia d'oratorio", quasi a pensare che oratorio e qualità siano tra loro distanti!

Sì, siamo una compagnia d'oratorio e ne siamo contenti soprattutto se oggi e domani sapremo regalare, con il nostro lavoro, sorrisi, speranza, e perché no, qualità e competenza in tutto quello che andremo a rappresentare.

Grazie infine a don Mattia di averci fatto approdare nel suo nuovo spazio di vita, Bonate Sotto.

L'invito l'abbiamo accolto con gioia: a lui dobbiamo un difficile periodo di transizione, che ha portato avanti con coraggio e intelligenza! È stato per noi una meteora preziosa che volentieri "cediamo" a voi! Buon cammino a tutti.

Irma

Corso Centrale: esperienza che ti forma

Quattro nostri adolescenti al corso di formazione diocesano

Eccoci, siamo Emanuele, Giulia, Viola e Monica e vogliamo raccontarvi le nostre esperienze nelle quattro domeniche di corso. Be' che dire dei temi di ogni domenica? Ci hanno aiutato a riflettere e ad approfondire ciò che già sapevamo sull'oratorio e sull'essere animatori e c'è stato un confronto diretto di opinioni e consigli tra le persone dei vari oratori di ogni gruppo. Anche questo ha giovato positivamente durante le attività. Ovviamente queste non sono state noiose, bensì piene di momenti di divertimento uniti a quelli di riflessione.

Forse il tema più significativo è stato quello della Spiritualità, anche se a noi è sembrato abbastanza difficile esprimerci e far capire cos'è per noi questa parola e come la viviamo nella vita; siamo arrivati alla conclusione, soprattutto attraverso la rilettura di un'animatrice, che anche se è vissuta in modo diverso da ogni persona è parte fondamentale del quotidiano. Grazie a questi incontri abbiamo potuto far trasparire i dubbi e le incertezze che magari non siamo riusciti a domandare al nostro don o ai nostri educatori. E abbiamo capito che attraverso le canzoni e le danze ci si può riunire e divertirsi tutti insieme!

Alzarsi presto la domenica mattina ne è valsa la pena, grazie per questo corso e per tutte le persone che vi hanno partecipato e hanno collaborato per realizzarlo!

Trasmetteremo quest'aria di felicità nel nostro oratorio!

*Emanuele, Giulia,
Viola e Monica*





Cremellaggio Bonate Sotto Castro



farò a metà

Bonate Sotto
15 gennaio

con te...

Castro
21 gennaio



Per un'etica condivisa: al cristianesimo servono testimoni non testimonial

settore
Formazione

In questo paragrafo del libro si fa riferimento ad un fenomeno religioso avvenuto qualche anno fa quando parecchie persone erano corse alla proiezione di un film che mostrava le ultime ore di Gesù con un iperrealismo sanguinario. Lo stesso è accaduto con l'uscita di un celebre romanzo poi trasformato in film dove il rabbi di Nazaret era protagonista di un torbido thriller. Il priore di Bose ci mette in guardia da queste rappresentazioni, invitando a non confondere ciò che è impressionante da ciò che è importante.

Di fronte a questo sensazionismo è dunque ancora possibile a un credente nel Dio rivelato da Gesù Cristo narrare la propria fede? Davvero il quotidiano di un'esistenza cristiana, la fedele perseveranza in un cammino di costante conversione alle esigenze evangeliche è divenuta merce non più spendibile in un supermercato del religioso in cui si impone chi ha lo slogan più seducente o il testimonial più affermato? Il monaco Bianchi proseguendo continua: No, io credo sia ancora possibile trovare parole e gesti per articolare un linguaggio cristiano comprensibile agli uomini e alle donne di oggi, capace di raggiungerli al cuore del loro vissuto ordinario. La conoscenza personale del Signore Gesù, l'adesione nella libertà e per amore alla sua vita prima ancora che al suo insegnamento è sempre passata da persona a persona, da genitori a figli, nonostante ogni sorta di infedeltà e contraddizione, attraverso l'autenticità e l'intensità di una vita trascorsa giorno dopo giorno nel faticoso eppur gioioso restare aderenti "attaccati"- questo

è il termine "fede" in ebraico- a un Dio percepito come Altro eppure del quale si è immagine, un Dio collocato lontano eppure sperimentato vicino, un Dio soprattutto raccontato, spiegato da Gesù Cristo. È in uno spazio di grande libertà e insieme di gratuità che la fede in Dio si trasmette: l'essere umano, infatti, può vivere senza questa fede, non vi è costrizione alcuna a dover credere in Dio perché Dio non è il risultato di una necessità, non è "destino". Secondo la grande tradizione cristiana, anche se l'uomo non riconosce Dio e non è credente, resta sempre a sua immagine: può negare la propria somiglianza con Dio, ma l'immagine è come un carattere impresso una volta per sempre

in ogni essere umano. Ma allora perché credere? Si crede, si aderisce al Signore perché nella ricerca di Dio, del bene, della felicità si accetta il dono della fede: questa infatti è dono e "non è di tutti", come ricorda l'apostolo Paolo. Ma allora, cosa apporta la fede a chi crede? Va detto senza reticenze: porta la speranza della vita più della morte, dell'amore più dell'odio, di una vita oltre questa vita. Questo è lo specifico del cristianesimo: la fede nella resurrezione, la risposta alla domanda che ogni uomo si fa: "Cosa posso sperare"? Il credente, infatti, non dovrebbe porsi solo il problema dei motivi del proprio credere e nemmeno delle "radici", ma anche quello dei frutti, del sapere che ne ha fatto, che ne fa ogni giorno della propria fede, che "segno" pone di una realtà invisibile che altri uomini possono percepire solo attraverso testimonianze visibili e "credibili", autorevoli, perché autentiche. Certo, neanche il credente è esente dal dubbio, dalla tentazione dell'idolatria, del sostituire all'alterità l'opera delle proprie mani, del negare l'altro

per imporre il proprio ego. Ma proprio questa sua esperienza di contraddizione lo rende capace di ascoltare le difficoltà dell'altro, di capire le perplessità di chi non condivide la sua fede, di dire una parola franca che affonda la sua autorevolezza non in un dogma ma in un vissuto, lo rende capace di dialogare nella diversità e nel rispetto delle singole identità. In una parola, di essere testimone di quel Gesù di Nazaret che ha "narrato Dio" agli uomini, rendendo visibile l'invisibile. Perché oggi come sempre, i cristiani e quanti guardano a loro con simpatia o con rispetto non hanno bisogno di testimonial ma di testimoni.



Vanna

La Parola nell'Arte

"Gesù guarisce il cieco"

olio su tela, cm. 50 x 61, 1572
Galleria Nazionale, Parma

La scena rappresenta Cristo che, chinato leggermente, tocca gli occhi del cieco restituendogli la vista. Uno dei miracoli di Gesù narrato nel Vangelo e dipinto da El Greco (1541 - Toledo, 1614) in tre versioni, che si differenziano tra loro per alcuni particolari relativi alla composizione.

La versione qui proposta è quella più piccola delle tre, presente nella collezione della Galleria Nazionale di Parma.

Gesù è posto al centro della scena tra due gruppi di uomini.

Qualcuno di loro rimane indifferente di fronte all'evento, altri sono impressionati e gesticolanti.

Si è supposto che gli anziani siano i Farisei scandalizzati e increduli, mentre il personaggio di spalle seminudo, potrebbe essere un discepolo di Gesù.

Assumendo un valore simbolico, El Greco, colloca la scena nei pressi della piscina di Siloe, una vasca collegata alla sorgente di Ghicon, le cui acque erano ritenute miracolose. Sullo sfondo, una serie di architet-



ture in diagonale accentuano la profondità della composizione, già resa dal pavimento quadrettato.

Nel dipinto predominano i colori caldi delle terre, mentre il Cristo emerge con i colori più vivaci usati per dipingere le vesti e il mantello. Anche la luce frontale, spicca particolarmente sulla figura di Gesù, contribuendo a creare la giusta atmosfera del momento in cui si compie questo miracolo.

El Greco ci aiuta a penetrare fino in fondo in questo episodio chiave del Vangelo. Il tema della luce, del "vedere" è all'origine della fede. Il cieco è la figura del credente illuminato dalla fede.

In quest'opera, Gesù è presente nell'indifferenza generale e la scena dimostra come tutti, in definitiva, siano ciechi, e chiamati progressivamente a vedere la luce vera che è Cristo. Ma se alcuni, appunto si aprono alla luce, altri vi si chiudono: la luce della fede a chi la accoglie (il cieco) mentre altri di fronte al miracolo negano il "segno" e diventano ciechi (i farisei).

Elvezia Cavagna



Onoranze Funebri.
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - via Piave, 4 ☎ **035 791 336**

Dalle ACLI

Il Circolo ACLI di Bonate e i giovani



Sin dalla loro fondazione le ACLI hanno dedicato attenzione, lavorato con impegno e profuso energie verso il mondo del lavoro, in particolare nei confronti delle donne e degli uomini che quotidianamente e concretamente vi operano.

Nel corso degli anni le ACLI ne hanno seguito i cambiamenti, l'evoluzione ma hanno anche avanzato proposte sempre e comunque secondo gli insegnamenti del Vangelo.

Il Circolo ACLI di Bonate non è stato da meno. Ancora oggi si ricorda con orgoglio e soddisfazione il ruolo di primo piano della gioventù aclista della nostra comunità.

Negli anni sessanta le ACLI hanno formato i giovani di allora favorendo il loro inserimento nel mondo del lavoro. Oggi una grave crisi investe ogni settore dell'economia italiana e il nostro territorio non ne è esente pertanto il Circolo ACLI di Bonate, in collaborazione con l'Oratorio, intende intraprendere un percorso che aiuti i giovani della nostra comunità ad affrontare con efficacia la disoccupazione, la precarietà e il disorientamento che li vede coinvolti.

L'obiettivo è quello di vederli protagonisti nelle scelte che riguardano il loro futuro.

Si è iniziato organizzando due incontri, tenuti alcune settimane fa, in cui alcuni ragazzi hanno portato la loro testimonianza relativa all'esperienza lavorativa svolta. Un'esperienza concreta che mostra le gravi difficoltà che i giovani si trovano a dover affrontare oggi nel mondo del lavoro.

Qui di seguito riportiamo uno stralcio del piano nazionale delle ACLI per l'occupazione giovanile.

I giovani in Italia pagano oggi, più di tutte le altre categorie sociali, gli effetti della crisi economica. Le giovani generazioni italiane scontano da anni un lungo processo di transizione verso la vita adulta e professionale, sensibilmente più difficile di quello dei loro coetanei europei.



Pur avendo chiari i caratteri sociali della questione fin dalla metà degli anni '80, il problema non è stato mai affrontato nella sua effettiva dimensione strutturale.

I bassi tassi di natalità, la lunghissima permanenza dei giovani nel nucleo familiare di origine, l'elevata disoccupazione, l'alta percentuale di giovani under 35 senza adeguata copertura previdenziale, l'aumento dei giovani inattivi e di quelli scoraggiati, l'aumento della percentuale dei giovani NEET ossia di quei giovani che non studiano e non confermano non solo la natura strutturale della questione, ma anche la scarsissima attenzione sociale alle politiche generazionali.

Alla base di ogni inversione di tendenza per la disoccupazione giovanile c'è la necessità di una più forte accelerazione dello sviluppo.

Per realizzare in modo efficace il piano nazionale per l'occupazione giovanile è necessario realizzare una vera e propria rete di interventi a tutti i livelli territoriali, costruendo una estesa alleanza tra mondo del lavoro e impresa, abbattendo gli ostacoli che si frappongono all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, costruendo il più ampio schieramento di soggetti che oggi operano in modo isolato e scarsamente efficace e dando piene attuazione a tutte le misure predisposte per favorirne l'inserimento lavorativo.

Dentro a questo progetto devono trovare piena accoglienza sia l'iniziativa educativa rivolta a promuovere tra le giovani generazioni una nuova cultura del lavoro, sia la realizzazione di una nuova rete di servizi tesa a promuovere orientamento, valutazione delle competenze, informazione e accompagnamento verso il lavoro dipendente, ma anche verso la creazione di nuova impresa.

Si tratta ancora di ridare dignità a tutti i lavori anche a quelli manuali, spesso disprezzati e considerati un ripiego o una sconfitta dopo l'insuccesso negli studi.

Per affrontare con efficacia la disoccupazione giovanile, per ridurre le situazioni di precarietà lavorativa, per contrastare la dispersione scolastica, per superare il grave disallineamento che si è progressivamente creato tra scuola e lavoro e che rischia di accrescersi e portare a nuovo protagonismo una generazione parcheggiata, è necessario costruire una convinta condivisione e una forte cooperazione di tutti gli attori economici, sociali e istituzionali.

Appunti di formazione liturgica

DOMANDA...

I tre lettori si devono muovere dai posti contemporaneamente oppure uno dopo l'altro? Mi spiego: il parroco ci aveva insegnato e abituato a muoverci insieme dopo l'orazione iniziale, fare insieme l'inchino all'altare e poi disporci dietro l'ambone per leggere; alla fine insieme si andava via, si faceva l'inchino all'altare e si tornava ai propri posti. Ora un giovane sacerdote dice che ci si deve muovere dai banchi uno per volta, dopo che l'altro ha finito di leggere.

... E RISPOSTA

L'ordinamento preconciare della messa non lascia spazio a domande di questo genere: **tutto era previsto nei minimi dettagli. Un fissismo che aveva trasformato i gesti cultuali in cerimonialismo** estenuandone l'originale senso umano (cf Cei, RII 12). Si tratta di quel "ritualismo" per il quale il valore e l'efficacia del rito stanno semplicemente nell'esatta e materiale esecuzione di rubriche che in tale prospettiva tendono a diventare tutte ugualmente importanti e necessarie, mettendo tutti i gesti e le parole sullo stesso livello. Così la lettera diventa più decisiva dello spirito e l'esecuzione materiale prevale sul senso del mistero (cf APL, Celebrare in spirito e verità, 25).

La riforma del Vaticano II esorta invece i pastori a **vigilare «affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente»** (SC11). Un'esigenza che non è affatto facoltativa, ma che impegna ad applicare le norme e le rubriche



Riguardo ai lettori...

con arte, cioè con quelle modalità celebrative che, in ogni concreta circostanza, siano in grado di comunicare il mistero con serietà, semplicità e bellezza (cf CVMC 49).

Per quanto riguarda i lettori e il salmista (che non è un semplice "lettore"!) le norme si preoccupano soprattutto che essi siano «idonei all'arte di leggere in pubblico, [...] esperti nell'arte di salmeggiare e dotati di buona pronuncia e dizione» (cf OLM 52-56). Questi ministri della Parola devono recarsi presso l'ambone insieme o uno dopo l'altro? Le norme saggiamente non si pongono affatto questo interrogativo. Entrambe le soluzioni sono quindi possibili. Spetta al gruppo liturgico parrocchiale, insieme con il pastore della comunità, valutare, in quella particolare assemblea e luogo, quale sia la modalità più significativa e adatta al raccoglimento e all'ascolto.

... e al canto dell'Agnello di Dio

DOMANDA...

Durante la messa semplice, l'Agnello di Dio deve intonarlo, iniziarlo il sacerdote o uno dei fedeli? Anche in questo caso il parroco ci aveva abituati, per una partecipazione più attiva, a intonare l'Agnello di Dio da parte di un fedele, mentre il giovane sacerdote afferma che deve essere lui a intonarlo.

... E RISPOSTA

L'Agnello di Dio è un canto che accompagna la frazione del pane. Un canto, se recitato, costituisce un'anomalia e perde assai della sua funzione (cf OGMR 83). In ogni caso, l'Agnello di Dio, anche se non canta-

to, è sempre previsto per l'importante riferimento al segno del pane spezzato, corpo di Cristo donato per la vita del mondo, in coerente e significativa continuità con le parole che subito dopo introducono alla comunione: «Ecco l'Agnello di Dio» (OGMR 157). **Come tutti gli altri canti, neppure l'Agnello di Dio spetta principalmente al sacerdote, se non come estrema soluzione** (cf OGMR 155). Soluzione che, per la verità, le norme evitano persino di prendere esplicitamente in considerazione tanto appare anomala (cf OGMR 267).

(don Silvano Sirboni,
da VITA PASTORALE N. 1/2012)

Dare un significato al lavoro



a cura di Anna Donadoni

Il tema del lavoro è attualmente divenuto uno dei punti caldi su cui riflettere e confrontarci. La presente crisi economica e finanziaria, il clima di incertezza del mercato del lavoro, l'incertezza del mercato del lavoro, ci mettono sempre più di fronte all'importanza dell'avere un lavoro che permetta al singolo e alla propria famiglia "una vita dignitosa", tanto per citare l'Art. 37 della nostra Costituzione. Ma che cos'è il lavoro? Definiamo lavoro quell'attività umana espletata all'interno dei sistemi di sostentamento, che è anche produzione di beni e di servizi. I sistemi di sostentamento sono tutte le attività necessarie per procurarci ciò che ci serve per soddisfare i nostri bisogni, qualunque sia la natura di questi bisogni. Come è cambiato l'approccio al lavoro nelle varie epoche storiche? Nell'antica Roma e nell'età classica troviamo l'accezione di lavoro come "otium". Otium non è l'ozio nel significato attuale, ma sono tutte le attività anche impegnative e faticose, ma sostanzialmente gratificanti e appaganti, di chi poteva letteralmente....fare con il proprio intelletto ciò che gli piaceva. Otium era il far fruttare i propri talenti. Ma il sudore della fronte, le attività di procacciamento di ciò che serve alla sopravvivenza, sono attività che richiedono fatica e dispendio di energie, talvolta pericolosi sono anche occasioni di dispiegamento delle capacità intellettuali umane, occasioni di esplorazione, di invenzione, di creatività. Sudore della fronte e creatività sono diventate le caratteristiche opposte di due tipi di attività mutualmente esclusive. Tale opposizione può essere espressa ricorrendo ai termini "LAVORO E POESIA", dato che non vi è un termine che traduca "otium" conservandone il significato originario, dove "poesia" dal greco "poiein" è il termine con il quale si era soliti indicare il fare creativo, le attività in cui il contenuto di fatica e di dolore era scarso o secondario rispetto al piacere dell'invenzione. Arriviamo poi al termine latino "labor", inteso come attività che comporta fatica e sofferenza prolungate e ripetute. La distinzione tra labor e poiein è più che mai attuale e presente nel nostro senso comune: il poeta, l'artista "crea", il facchino "lavora", più precisamente "fatica" e poniamo su una scala gerarchica che va dal massimo della fatica, del pericolo, della sofferenza, i lavori peggiori e il massimo possibile di creatività, i lavori migliori. Questa opposizione trova fondamento e legittimazione nei fatti: chi svolge un

lavoro intellettuale gode di un maggiore prestigio e potere, reddito superiori rispetto a chi svolge un lavoro che richiede capacità inferiore e dunque vale meno. È interessante notare che, dal punto di vista storico, si è passati da società ad economia di prelievo, ovvero quelle società basate sulla caccia e pesca dove non vi era accumulazione di ricchezza, si lavorava poche ore al giorno per soddisfare i bisogni più semplici e dove l'organizzazione del lavoro non conosceva distinzione tra fatica e creatività, a società stanziali, agricole, dove l'organizzazione sociale del lavoro diventa necessaria e dove la separazione dell'attività economica dal resto della vita sociale diviene netta: avviene quindi la separazione tra labor e poesia e l'emergere del lavoro servile. Facendo un salto piuttosto ampio nel tempo, giungiamo ai secoli XVIII - XX: nascono il capitalismo moderno e il modo di produzione industriale. Il processo di industrializzazione ha favorito la concentrazione del capitale e degli strumenti di lavoro nelle mani di una determinata classe sociale: i capitalisti e le conoscenze e le competenze tecniche nelle mani degli specialisti: i tecnici e i professionisti. Ma c'è di più: si è trasformato il lavoro in merce. È necessario vendere la propria forza-lavoro, la cui utilizzazione viene decisa da altri, precisamente da chi, individuo, gruppo familiare, gruppo di azionisti, detiene la proprietà delle industrie ma soprattutto, detiene il "mercato", ovvero il luogo dove, sulla base delle legge della domanda e dell'offerta e attraverso la libera concorrenza, si trova tutto ciò che occorre per soddisfare i bisogni di ogni giorno. Naturalmente l'accesso alle merci è basato sull'ammontare del reddito di cui si gode, inoltre, lungi dall'essere espressione della libertà di concorrenza, il mercato è condizionato dai rapporti di potere che vanificano le premesse che dovrebbero farne luogo della libertà per eccellenza. Quali conclusioni trarre da questo breve excursus storico sul lavoro? Semplicemente una riflessione quasi ovvia: ritornare a dare dignità al lavoro e ai lavoratori, umanizzandoli, riscoprendo nell'attività lavorativa, qualsiasi essa sia la "poesia", l'essere espressione dell'espletamento di quel pensiero creativo implicito in ogni attività umana ma soprattutto si tratta di umanizzare i rapporti all'interno del mondo del lavoro, rapporti che vadano oltre il semplice calcolo economico in senso strumentale e incrementale.

Quale risposta dà il cristianesimo al problema "matrimonio o convivenza"?

La scelta di vivere insieme alla persona amata è sempre una scelta difficile e rischiosa, e questo è vero per credenti e non credenti. Per una serena e felice convivenza c'è qualcosa che dobbiamo tutti continuamente imparare: il rispetto dell'altro e di se stessi, la responsabilità della vita dell'altro e della nostra, la comunicazione di noi e l'ascolto dell'altro. Nella vita di due che si amano c'è poi la dimensione più specifica ed unica dell'amore fra un uomo e una donna: la vitalità sessuale degli amanti. Bellezza dell'amore umano!

Ogni coppia, per rimanere tale, inventa quindi il suo modo di essere e di vivere, ed è una ricreazione continua, se non si vuole cadere nel conformismo o nell'abitudine. Ogni coppia vera, cioè ogni coppia "pensante", si fa testimonianza di *intima complicità e di un patto interiore con se stessi* e con l'altro, da portare avanti con impegno e responsabilità. Questo è valido per sposati e conviventi.

Qual è invece il senso del matrimonio cristiano, che vive comunque di ogni valore fin qui nominato? Me lo chiedo oggi, perché sono stata invitata a farlo, durante il 14esimo anno di matrimonio. Non credo di aver scelto una strada diversa rispetto a chi convive o a chi si sposa solo civilmente e non credo che con una benedizione mi siano state risparmiate sofferenze o garantite gioie superiori. Mi sento sulla stessa barca di tutte le coppie che si amano.

Ho da aggiungere solo un pensiero, che non vuole essere un'ideologia o un'esperienza probante o un segno di vittoria. Vuole essere un pensiero da suggerire sottovoce, in punta di piedi e quasi con tremore, ma in questo pensiero sta tutta la mia vita: la mia intelligenza e anche la mia stupidità, la mia volontà e anche la mia passione.

Il pensiero è questo: in questa strada, in questa "terra sconfinata" dell'amore, nessuno di noi è solo, perché abbiamo tutti un Padre che cammina con noi, ci scruta, ci conosce, ci segue, ci accompagna, ci ama. È una presenza viva, che trova risonanza nell'intimo più profondo del nostro cuore.

Noi possiamo non avvertire la Sua voce, ma se l'avvertiamo capiamo che è tutto vero: è vero che siamo Sue creature, è vero che è l'unico vero Dio, il Dio Padre Onnipotente, che tanto ci ha amato da donarci Cristo, Amore incarnato, quel Cristo che tanto ci ha amato da morire per noi sulla terra, perché noi vivessimo della Sua vita divina. Sì questa è la mia fede. Ho letto su un libro del cardinale Martini che c'è una vita divina in noi, che vive insieme alla nostra vita fisica e alla nostra vita psichica. È come se la vita divina



facesse tutt'uno con noi, a patto di coltivarla, come si coltiva un amore.

Sposarsi in chiesa significa allora vedere l'amore all'interno della nostra vita, che è anche vita divina. E la vita divina si nutre di fede, di sacramenti, di preghiera e di vita di Chiesa.

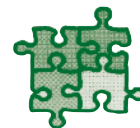
In effetti è troppo prezioso il mio rapporto con l'uomo che amo per non volerlo inscrivere nella mia vita divina; è troppo importante la mia vita con lui da non presentarla, in qualche modo, ogni giorno, davanti allo sguardo amante di Cristo, che ogni giorno muore per me e mi mantiene viva; è troppo sacro e delicato il dono delle nostre intimità da non relazionarlo, in qualche modo, con l'estrema offerta d'amore di Gesù. Una famosa preghiera di Giovanni XXIII usa la formula "per oggi, solo per oggi".

Così io dico: per oggi, solo per oggi, il mio stare insieme all'uomo che amo lo vivo con Cristo, lo innesto in Cristo, e so che fruttificherà per Cristo.

Verifico anche che quando si rimane in Cristo c'è una Grazia speciale, che deriva dai sacramenti e che diventa aiuto puntuale in momenti di particolare difficoltà. Per questo, ad un certo momento, ci possiamo accorgere che il nostro amore, così bello, ma anche così fragile, così poveramente umano, in un modo misterioso, non appartiene più solo a noi, che ne siamo protagonisti, ma diventa parte della Chiesa, popolo di Dio. È bello ricordare che i termini "sposa" e "sposo" hanno in sé la radice di *spondère*, che vuol dire "promettere", mentre da *respondère* deriva il nostro "responsabile". Bellezza dell'amore cristiano!

(Caterina Vasaturo)

Il messaggio del papa per la Quaresima



Papa Benedetto ci offre ancora una volta in questa Quaresima l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità.

Proprio con queste parole il Santo Padre inizia il suo messaggio, dal titolo: «**Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone**». Il versetto è tolto dalla Lettera agli Ebrei. Il papa ci ricorda che la Quaresima "è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale".

Nel messaggio ci vengono richiamati tre atteggiamenti fondamentali per vivere il cammino quaresimale in un'ottica di carità.

Il primo elemento è l'invito a **fare attenzione agli altri**, a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, ci dice il papa, prevale in noi l'atteggiamento contrario, che è l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di attenzione verso il prossimo: la parabola del buon Samaritano e quella del ricco epulone. In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione.

Il secondo elemento è **gli uni agli altri**. È il tema della prossimità, che può anche esprimersi nella correzione fraterna. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza.

Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa.

Il terzo elemento è infine l'invito a **stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone**. La testimonianza della carità davvero è un esempio luminoso per tutti i fratelli, credenti e non. Il papa ci ricorda che "di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone. Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua.

Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, affidiamoci all'intercessione della Beata Vergine Maria e ed alla Benedizione Apostolica del nostro papa Benedetto.



Alfredo



Incontro con padre Mario Biffi

Mercoledì 29 febbraio, alle ore 20.45, presso il salone san Luigi in Oratorio, avremo il piacere di incontrare padre Mario Biffi.

Volto notissimo della televisione, padre Mario recita quasi quotidianamente il santo Rosario presso la grotta della Vergine a Lourdes, in diretta televisiva su TV2000. Egli, nativo di Calusco, è a casa per un periodo di vacanza e trascorrerà la serata con noi, recitando il Santo Rosario davanti alla statua della Madonna donata dal caro don Angelo Menghini al gruppo UNITALSI venti anni fa, al termine del suo pellegrinaggio mariano, pochi mesi prima della sua scomparsa. Padre Mario, missionario dal 1970, prima nel Laos, poi in America Latina, è dal 2002 a Lourdes, cappellano per i pellegrini di lingua italiana. Dopo la recita del Santo Rosario ci parlerà della sua esperienza di missionario e di cappellano. L'invito è aperto a tutti!!!



Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Il volontariato oggi: attraversare i cambiamenti sociali

Perché continuare a parlare di volontariato?

*Per confrontarsi con la realtà che stiamo vivendo oggi in Italia
in relazione ai cambiamenti economici e sociali alle prospettive per il futuro.*

Il nostro è un interrogarci su un territorio ricco di diverse espressioni di gratuità, di dedizione e sentimenti, ma nel contempo notiamo posizioni di arroccamento che non è possibile accettare, per lo più animate cristianamente. Il volontariato nel nostro paese sta attraversando un momento di difficoltà e di trasformazioni, e non tutte vanno nella direzione di un esito positivo. Se guardiamo più in profondità, il volontariato, quello strutturato, maturato nel tempo e incentrato sulla prestazione resiste; invece quello della relazione, dell'ascolto, della presenza continua, di compagnia e accompagnamento, si sta contraendo. Queste analisi le notiamo dai dati statistici che leggiamo di volta in volta e che, pur presi con cautela, ci permettono di confrontarli con la nostra realtà fatta di numeri ma anche di percezione del pensiero corrente che può rispecchiare ciò che si vive. Lo "stare con" chiede un investimento anche personale e non solo una prestazione di servizi, pur importante e necessaria, ma da essa si abbia a fare un'ulteriore passo in avanti per migliorare il nostro sostentamento verso coloro che sono nella necessità di avere un aiuto. E' più facile trovare qualcuno che garantisca una prestazione, come portare in macchina un anziano dal medico, che impegnarsi in un'azione che richiede ripetuta presenza in una casa, in un centro di ascolto, in un centro di accoglienza per costruire e favorire relazioni e accompagnamento.

Ma oggi la precarietà è generalizzata, i problemi e le preoccupazioni sono così pressanti che è difficile assumersi nuovi incarichi, impegnarsi nel costruire e mantenere nel tempo una relazione con chi è in difficoltà. Invece con la prestazione di un servizio, anche gratuito, tutto poi si conclude lì.

Allora qual è il valore del volontariato nella nostra società? L'esperienza del volontariato, nelle sue peculiari caratteristiche di impegno personale, spontaneo, continuativo e gratuito, a favore di persone non appartenenti alla propria cerchia di relazioni ordinarie, per fini di solidarietà e promozione, è una delle più significative componenti della vita sociale.

Il volontariato è stato anche riconosciuto come soggetto sociale e politico dalla legislazione italiana, sia a livello nazionale, con la legge quadro n.266 del 11

ottobre 1991, sia a livello regionale. Anche le istituzioni comunitarie europee sin dal 1997 ne hanno riconosciuto l'importante contributo allo sviluppo della solidarietà sociale e alla coesione economica soprattutto in questo momento di crisi.

Viene spontanea un'altra domanda: perciò, quali strade percorrere per favorire l'incontro con il soggetto istituzionale per mettere insieme idee, energie, collaborazioni per una maggiore presa nel tessuto delle nostre comunità? Ma è proprio la conoscenza delle varie situazioni di povertà, generata da una costante osservazione dei volti e delle storie di vita delle tante persone che incontriamo, che provoca e apre alla gratuità, alla presenza dove c'è bisogno, al dono e al servizio, con libera decisione nella vita di ogni giorno, di accorgersi dell'altro, di esprimere prossimità e farsi carico dei vari vissuti di povertà attraverso variegate forme di volontariato che ancora caratterizzano la nostre società.

A maggior ragione la solidarietà delle istituzioni, se garantita a servizio dei cittadini, ha bisogno della sussidiarietà di ogni cittadino nelle forme dovute quali i contributi per garantire il bene comune e nelle forme che nascono dalla gratuità di quei cittadini che sanno cogliere sia i bisogni materiali (il cibo, il vestito, la casa e tutto quello che serve, la salute ed altro) sia i bisogni relazionali (la presenza, la compagnia, l'accompagnamento, la relazione, l'ascolto, ecc.) sia i bisogni di senso e di significato da dare alla vita (l'educazione, la promozione e la liberazione delle persone da dipendenze di vario tipo).

Di fronte a queste situazioni, non ci sono parole, "bisogna prenderli per mano" per dare a loro la forza per superare questi momenti, per esserci in modo gratuito ci vogliono "sia la testa che il cuore". Bisogna capire che la povertà di oggi non è quella di dieci-venti anni fa. Potremmo fare un'infinità di esempi, per lo più già raccontati più volte, ciò che più ci preme di dire oggi è che "la vera qualità della vita è il senso autentico della vita stessa", dando delle risposte ai tanti bisogni che incontriamo nel cammino di ogni giorno.

*Gli operatori del
centro di ascolto Caritas*

Carità e Missione

L'ULTIMA SUORA DEL REPARTO

Suor Anna Maria Sangalli opera all'Ospedale Treviglio-Caravaggio.
Si dedica alla pastorale sanitaria

L'unica e l'ultima suora che ancora opera nell'ospedale di Treviglio-Caravaggio è oggi suor Anna Maria Sangalli di Bonate Sotto, della congregazione delle suore di Maria Bambina. Ha 64 anni e vive nella comunità di Treviglio (Collegio degli Angeli in via Battisti), svolgendo però il suo apostolato nella Cappellania dell'ospedale: collabora con i due sacerdoti e si dedica alla pastorale sanitaria. Ho avuto il piacere di incontrarla per caso alla fine di novembre proprio nell'ospedale di Treviglio-Caravaggio dove era ricoverato mio papà. Mentre passeggiavo lungo i corridoi mi sono imbattuto in suor Anna Maria, non riconoscendola; ci siamo guardati e poi ho continuato ancora nel mio passeggiare lungo il corridoio dopo averla salutata come gesto di cortesia. Il suo volto non mi era nuovo, ma nel mio lavoro incontro tanta gente che mi è difficile ricordare chi siano. Sono ritornato sui miei passi e nuovamente ci siamo incrociati, ma stavolta ho voluto rivolgerle la parola. Lei, dopo avermi squadrato, mi ha chiesto se ero di Bonate Sotto. Gli ho detto di sì e lei si è presentata dicendomi di ricordare il mio volto. Dopo i convenevoli abbiamo iniziato una bella chiacchierata, proseguendola nei giorni successivi al ricovero di mio padre. Mi ha mostrato la chiesa dove collabora con i due sacerdoti e spiegato come svolge il suo servizio di assistenza religiosa e pastorale sanitaria in mezzo agli ammalati di tutti i reparti, avendo un'attenzione particolare a quelli dell'oncologia.

PASTORALE SANITARIA

Suor Anna Maria Sangalli è presente nell'ospedale di Treviglio-Caravaggio dal 1997, che ospita circa trecento pazienti. Tutte le mattine, anche le domeniche e i giorni festivi, arriva alle 8 nel suo piccolo ufficio accanto alla chiesa collaborando con i sacerdoti. Dopo le preghiere del mattino nella chiesetta si sposta nei vari reparti a trovare gli ammalati, svolgendo il suo ministero di pastorale sanitaria. "La pastorale sanitaria è servire l'uo-



mo: la chiesa lo incontra in modo particolare sulla via del dolore che è una delle più importanti..- Spiega suor Anna Maria. - Non solo lo incontra per fare del bene, ma anche per riceverne. L'assistenza spirituale nel nostro ospedale è quotidiana in ogni singolo reparto, soprattutto, per ogni richiesta specifica. Si tratta di una pastorale di ascolto che mette in contatto con situazioni di sofferenza, non solo fisica, ma casi di solitudine, drammi familiari, disagi psichici (specie nei giovani) e per alcuni casi urgono risposte fattive e immediate".

IMPORTANZA DELLA SUORA IN OSPEDALE

Abbiamo chiesto a suor Anna Maria se ha ancora significato la presenza di una religiosa in ospedale, visto che oramai questa figura appartiene al passato e in quasi



tutti gli ospedali non c'è più questa presenza. Forse suor Anna Maria è l'eccezione in tutta la bergamasca.

La mia presenza alla Cappellania è una missione: sono stata mandata dalla mia Comunità Religiosa che ha come carisma quello dell'assistenza ai corpi per far giungere alle anime il senso del loro vivere e del loro soffrire. La mia presenza in questo luogo di "dolore" fisico e psichico è un'esigenza insopprimibile anche per chi non è credente: per chi crede è un aiuto a sostenere con fede la prova della malattia, per gli altri può essere di conforto e di sollievo per l'empatia che si crea nell'incontro ripetuto.

Come si svolge tra i malati la sua giornata in qualità di operatrice pastorale religiosa?

Sono presente in ospedale a tempo pieno. La mia giornata inizia con la preghiera di "Lodi" in cappella insieme agli altri operatori pastorali. Raccolgo le notizie informative dei fatti salienti che si sono verificati durante le ore della mia assenza. Prima di accedere alle corsie per un saluto ai degenti, sistemo la cappella, dove, a volte, mi capita di soffermarmi per l'ascolto di chi ha bisogno. Il mio giro quotidiano nelle corsie dura solitamente fino a tarda mattinata. Verso l'ora del pranzo, accedo alla sala mensa con gli operatori pastorali e il personale medico e infermieristico. Dopo una breve sosta pomeridiana, preparo l'occorrente per l'Eucarestia che si celebra ogni giorno alle 16.30.

Ogni giorno dò spazio ai pazienti dializzati, ai degenti in medicina e in oncologia, che, secondo il mio parere, sono i più bisognosi di essere avvicinati con estrema delicatezza, ma anche con competenza. Prima di lasciare l'ospedale, mi reco in pediatria per dare un saluto affettuoso ai bambini e in ostetricia per una visita ai neonati la cui bellezza e tenerezza mi sollevano dalle sofferenze condivise durante la giornata.



Se non ci sono imprevisti, raggiungo la mia Comunità per la preghiera insieme del Vespro e per la cena, durante la quale ho la possibilità di

relazionarmi con le consorelle e per sentirmi così membro vivo di una Famiglia religiosa da cui sono mandata.

Giova molto, nel rapporto coi degenti, il fatto che sia una suora a passare nelle corsie?

Anche se mi costa non poter essere ogni giorno presente in tutti i reparti, per limiti di tempo, tuttavia ritengo molto proficuo, ad ogni livello, il contatto di una persona "consacrata" competente nel settore etico-professionale e pastorale, per una presenza, a volte anche solo affettiva, benevole e comprensiva, capace di parole sagge e di incoraggiamento. L'esperienza acquisita in diversi anni di contatto diretto con i malati, mi ha insegnato ad essere attenta alla persona, per raggiungerla nei suoi bisogni più profondi e delicati.

Angelo Monzani



SUOR ANNA MARIA SANGALLI

È nata a Bonate Sotto il 1° agosto 1947. Il 12 settembre 1967 entra a far parte delle Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette Suore di Maria Bambina, in via San Bernardino a Bergamo. A Bergamo si ferma tre anni, il periodo di formazione del postulato e noviziato, e nel 1975 emette a Milano i voti perpetui. Dal 1970 al 1975 studia a Milano presso la Clinica "Santa Bartolomeo Capitanio" e consegue il diploma di Infermiera Professionale e di A.F.D. (Abilitata Funzioni Direttive nell'Assistenza Infermieristica). Dal 1976 al 1983 è capo sala di ruolo all'ospedale sanatoriale di Groppino a Piario. Dal 1982 al 1989 segue il corso di pastorale sanitaria a Roma alternandolo con la sua quotidiana attività. Dal 1984 al 1991 è all'ospedale Neuro Psichiatrico di Bergamo in qualità di capo sala; in quegli anni ho avuto modo di frequentare il biennio di infermiere neuropsichiatrico. Dal 1991 al 1996 è all'Istituto Santa Chiara in via Garibaldi a Bergamo, al Centro Accoglienza ragazze in difficoltà. Dal gennaio 1997 arriva a Treviglio all'ospedale, dove sta svolgendo il servizio di assistente religiosa nella pastorale della salute, come dalla Convenzione della CEI del marzo 1989, che prevede la presenza nella "Cappellania" ospedaliera anche di religiosi e laici.



Dal Gruppo Missionario

L'Africa nel pallone



*Il calcio in Africa non è solo sport e divertimento.
È anche, e soprattutto, una prospettiva diversa da cui vedere,
o immaginare, il proprio futuro...*

È seguendo questo miraggio che milioni di giovani africani si danno appuntamento ogni giorno in campi polverosi e pieni di buche. Indossano scarpe sfondate e magliette sdrucite. Rincorrono palloni malconci e inseguono sogni di gloria. I riflettori dei media sono tutti puntati sulle stelle del calcio, dal camerunense Samuel Eto'o all'ivoriano Didier Drogba. La popolarità dei grandi campioni è tale da oscurare quella dei leader politici, ben oltre la conclusione delle carriere sportive.

In Camerun negli uffici governativi, sopra i ritratti ufficiali del presidente, campeggiano ancora le foto di Thomas N'Kono (indimenticato portiere degli anni Settanta e Ottanta) e Roger Milla (il cannoniere più longevo della Coppa del Mondo). In ogni abitazione della Liberia spicca un poster di George Weah, primo pallone d'oro africano, emblema vivente di uno sport che sa ancora infiammare l'orgoglio nazionale. Dal Cairo a Città del Capo, le partite che contano finiscono per paralizzare interi Paesi.

Gli stadi e le tv sono presi d'assalto dai tifosi. E i radiocronisti, con le loro voci gracchianti e ispirate, raccontano imprese eroiche e disfatte colossali, regalando brividi ed emozioni anche nei villaggi più sperduti. Una passione, quella degli africani per il calcio, inversamente proporzionale ai soldi che ci possono investire. Basti pensare che una sola partita di Champions del Barcellona vale, in termini economici, più di tutte le competizioni ufficiali organizzate in un anno nel continente. Il 21 gennaio si è aperta a Malabo, capitale della Guinea Equatoriale la 28a edizione della Coppa d'Africa di calcio. Una competizione che questo paese dell'Africa centrale,



con seri problemi di democrazia, ospita e organizza con il suo vicino Gabon (anche questo governato da un regime).

La Coppa d'Africa si gioca ogni due anni, ed è in assoluto la competizione più attesa e seguita del continente. Oltre ai suoni dei tamburi che si sentiranno in quasi tutti gli stadi e alle grandi feste che faranno da contorno alla competizione, per i tifosi locali sarà anche l'occasione di vedere da vicino le loro star preferite con le maglie delle nazionali. La Coppa d'Africa è infatti anche l'occasione per molti giovani di cercare anche un po' di visibilità, con la speranza di vestire la maglia di uno dei club europei di prestigio. Infatti molte società calcistiche europee, e ora anche arabe, mandano i loro emissari e talenti scout per andare alla caccia di giovani talenti.

Uno shopping che ormai si è trasformato in saccheggio di giovani talenti. E così anche il football è colpito da quella sorta di maledizione plurisecolare che si è abbattuta sul continente africano, condannandolo alla vendita all'estero delle proprie materie prime, senza poterle 'sfruttare' in loco. Minerali, legname pregiato, diamanti, petrolio... e ora anche calciatori. Le famiglie pagano pseudo procuratori per esportare i loro figli in Europa, senza sapere che molti di loro poi si ritroveranno soli e senza ingaggio in una periferia del Nord del mondo.

Oggi il calcio africano è una miniera d'oro che sforna campioni e favole sportive. Ma anche delusioni e spietati fallimenti...

Ermanno Locatelli





Dall'UNITALSI

La Vergine Maria nell'arte

In questo articolo proponiamo la figura di Maria nella scultura, con particolare riferimento al Medioevo.

Ammirare la Vergine raffigurata in una scultura significa vedere la Madre in una dimensione artistica creata da un linguaggio molto concreto: ne è prova la grande devozione, ad esempio, della statua della Vergine di Lourdes, che nei giorni scorsi abbiamo spesso visto e davanti alla quale abbiamo pregato. La scultura è un modo per riproporre oggi allo sguardo dei figli l'immagine della Madre, ridando consistenza a forme e fattezze umane che altrimenti vivrebbero solo nella nostra immaginazione. Ecco quindi Maria rifarsi giovinetta, sposa, madre e mantenere, nelle varie situazioni di vita attribuite dagli artisti, una freschezza che non è mai destinata a spegnersi.

Quando il tocco dello scultore poi è magistrale (pensiamo a Michelangelo) il marmo, la ceramica, il legno, il bronzo diventano come carne, il volto si fa sensibile, gli occhi vivi, i gesti si rivestono di umanità.

E l'anima affiora in ogni suo tratto.

Oggi vogliamo riflettere sulla figura dei Della Robbia... Essi erano parte di un'unica famiglia di scultori italiani, specializzati nella tecnica della terracotta policroma invetriata inventata da Luca, che aprì una redditizia bottega a Firenze. Le loro opere più famose, accanto alle terrecotte colorate, sono sculture e maioliche.

In questa immagine riportiamo la "Visitazione" di Luca della Robbia, opera del 1445, conservata nella Chiesa di san Giovanni a Pistoia. L'abbraccio che unisce Maria ed Elisabetta esprime gratitudine

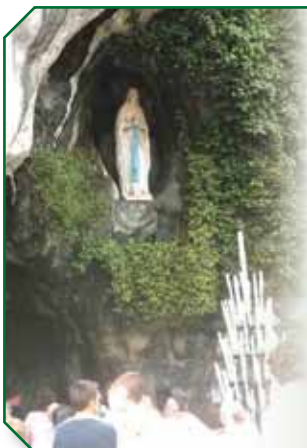


Visitazione di Luca della Robbia - Pistoia

ed affetto. Le figure sembrano fresche e vigorose come due fiori, cresciuti uno vicino all'altro. Le due donne, colte nel momento del loro incontro, sembrano già far riecheggiare lo splendido inno del Magnificat, canto dei veri poveri che si sentono ricchi della ricchezza più grande: l'amore di Dio!

Sia sempre nel nostro cuore l'auspicio ad elevare una lode a Maria ogni volta che il nostro sguardo di figli incrocia il suo raffigurato in un'opera. Alla prossima!

Gianni Arrigoni



Pellegrinaggio diocesano a Lourdes con l'U.N.I.T.A.L.S.I.

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio a Lourdes con l'U.N.I.T.A.L.S.I. diocesana. Il pellegrinaggio si svolgerà da **giovedì 26 aprile a mercoledì 2 maggio 2012, in treno.**

La quota di partecipazione è pari a 600,00 €, come lo scorso anno. Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere a don Federico, al capogruppo Gianni Arrigoni (telefono 347-5363697) o ad Alfredo Ravasio (telefono 348-8423916).

Carità e Missione

Gita Parrocchiale 18-22 GIUGNO 2012

Francia - Borgogna

Annecy - Digione - Troyes - Auxerre - Vezelais - Beaune - Cluny



PROGRAMMA

1° GIORNO:

BONATE SOTTO - ANNECY - DIGIONE

Ritrovo dei partecipanti e partenza in pullman riservato per la Francia e la regione Alpina di Annecy. La città è contornata a sud dal lago e dalla vasta foresta rimasta selvaggia ed è attraversata dal Thiou che è l'emissario naturale del lago, di origine glaciale. Sosta alla basilica della Visitazione, Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento per Digione nella regione vinicola della Borgogna. Sistemazione in albergo per la cena e il pernottamento.

2° GIORNO:

DIGIONE - TROYES (ZONA)

Colazione in hotel. Incontro con la guida e breve visita del centro storico della città: un intrico di stradine medievali di indubbia bellezza. Grazie ai Duchi di Borgogna il centro di questa città era famoso in tutta Europa. Visita alla cattedrale di Notre Dame e alla Chiesa di San Benigno, principale chiesa di Digione. Partenza per Troyes. All'arrivo pranzo in ristorante. Nel pomeriggio incontro con la guida per la visita della vecchia città romana di notevole importanza in quanto al centro di numerose vie di comunicazione. Visita alla cattedrale dei SS Pietro e Paolo e alla Chiesa di S. Maddalena. Al termine possibilità di visita ad una cantina di Champagne nei dintorni della città (da riconfermare). Sistemazione in hotel per la cena e il pernottamento.

3° GIORNO:

TROYES - AUXERRE

Dopo la colazione partenza per Auxerre, uno dei più importanti centri economici, culturali e commerciali della Borgogna, nonché un importante porto fluviale della Francia nord-orientale. Incontro con la guida per la visita del centro storico. Visita alla Chiesa di S. Etienne e di S. German. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento per Fontenay Abbay di San Bernardo, ove sorge un'abbazia cistercense che si trova nel comune di Montbard. Rientro ad Auxerre per la cena e il pernottamento in albergo.

4° GIORNO:

AUXERRE - VEZELAIS - BEAUNE

Dopo la colazione partenza per Vezelais. All'arrivo visita guidata dell'abbazia di S. Maddalena uno splendido esempio di architettura romanica. Proseguimento per Beaune. All'arrivo pranzo in ristorante. Nel

pomeriggio visita guidata della città con visita all'Hotel de Dieu. Nel corso dei secoli, le Sorelle Ospedaliere, si dedicarono incessantemente per accogliere i bisognosi. La struttura ai giorni nostri è diventata un museo. Passeggiata nel borgo storico. Possibile visita ad una cantina (da confermare). Sistemazione in hotel per la cena e il pernottamento.

5° GIORNO:

BEAUNE - CLUNY - BONATE SOTTO

Dopo la colazione partenza per Cluny. All'arrivo visita guidata alla grande e importante Abbazia antica sede dell'ordine cluniacense. Visita del Borgo medioevale e della scuderia nazionale. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per il rientro in Italia con arrivo previsto in tarda serata.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

(minimo 30 partecipanti paganti).....€ 690,00
(minimo 40 partecipanti paganti).....€ 640,00

SUPPLEMENTO

Camera singola.....€ 150,00

LA QUOTA COMPRENDE

Viaggio in pullman G.T. riservato, Sistemazione in alberghi 3 stelle, Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno, Visite ed escursioni con guida, come da programma e Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio

LA QUOTA NON COMPRENDE

Extra personali, Ingressi, Accompagnatore Ovet, Bevande, Mance e Tutto quanto non menzionato sotto la voce "La quota comprende".

Le iscrizioni si ricevono presso la CASA PARROCCHIALE entro il 30 Aprile 2012 all'atto della stessa versare 100,00 € di caparra.

STORIE di PAPI: Clemente XIV

a cura di Vico Roberti

Lorenzo, Gian Vincenzo Antonio Ganganelli, romagnolo, Papa a 64 anni, 249° dopo Pietro. Figlio di un medico di Borgo Pace, nel Ducato di Urbino, che lo lasciò orfano giovane. Studiò a Rimini e Urbino, dove a 18 anni entrò nell'ordine francescano. Insegnante di filosofia e teologia, il suo operato di reggente del collegio di San Bonaventura gli procurò la stima di Papa Benedetto XIV, che lo volle Consigliere dell' Inquisizione. In seguito Clemente XIII lo fece Cardinale. E' rimasto celebre per grande debolezza di carattere e la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, 2 cose opposte, ma in realtà perfettamente in linea. I Gesuiti, a 2 secoli dalla fondazione, erano diventati potenti e quindi scomodi per molti sovrani del tempo: Clemente Decimo terzo aveva resistito alle richieste dei re, ma nel 1769 morì: il conclave che seguì, iniziato il 15 febbraio, fu il più contrastato in 200 anni di storia, proprio a causa dei Gesuiti. Le potenze cattoliche esigevano che non venisse eletto un amico della Compagnia di Gesù. I principi della famiglia dei Borboni pretendevano che i candidati si impegnassero a sopprimerne l'Ordine. Dopo ben tre mesi e 179 votazioni, il 19 maggio la scelta cadde sul Ganganelli, meno invisibile alle varie fazioni. Nessun entusiasmo, però, né subito né dopo: il Pastor, celebre autore di una Storia dei Papi, ha scritto che Clemente 14° si venne a trovare nel posto sbagliato, perché, in un momento in cui tutti dichiaravano guerra ai frati, i Cardinali avevano scelto l'unico frate presente tra di loro! Egli tra l'altro, fin da giovane aveva un complesso di inferiorità congenito: si racconta che non voleva mai decidere su cose importanti, che nascondeva le pratiche più scottanti anche al Segretario di Stato. Per il resto, una vita esemplare, poco riposo, molto lavoro: ogni tanto l'hobby del biliardo o delle bocchette e qualche passeggiata a cavallo. Tutto in ordine apparentemente, salvo la bruciante questione dei Gesuiti: più lui

rimandava, e più la situazione peggiorava. I Gesuiti erano stati scacciati dal Portogallo e dalla Francia nel 1758, e nel '62, in Portogallo molti volevano l'avvento del patriarcato e la Francia ricattava Clemente non mollando la sede papale di Avignone. Il Regno di Napoli faceva la stessa cosa con quelle di Pontecorvo e Benevento; la Spagna aveva un atteggiamento ostile, Parma di aperta sfida, Venezia era aggressiva; la Polonia voleva addirittura imporre limitazioni ai diritti del Nunzio Apostolico. Il Ganganelli, per evitare che i contrasti si acuissero, assunse perfino un atteggiamento più conciliante verso queste potenze: sospese la pubblicazione della bolla **In Coena Domini**, in cui si metteva in discussione la legittimità delle autorità civili su quelle religiose; ristabilì le relazioni diplomatiche con il Portogallo concedendo la porpora cardinalizia al fratello del primo ministro, abolì la commissione di vigilanza a suo tempo istituita contro Parma. Alla fine però dovette cedere e il 31 luglio 1763 firmò la Bolla di Soppressione, **Dominus Redemptor**, dichiarando la cosa necessaria per ristabilire la Pace universale. Lorenzo Ricci, il Generale dei Gesuiti, finì in carcere a Castel sant'Angelo, prigioniero fino alla morte. Nel 1814 Pio VII li avrebbe ricostituiti come e più forti di prima. E Clemente 14°? Subito tanti applausi dai Potenti dell'epoca, ma le cronache dicono che lui ne fece una malattia, e la sua salute precipitò: morì il 2 settembre 1774 e a lungo si malignò sulle cause del triste evento: ovviamente si disse che era stata la vendetta dei Gesuiti, ma la malattia e il decadimento furono così veloci che la causa sfuggì anche alle indagini dei medici.

Un cronista francese, a proposito, scrisse - **le Pape è mort pour la peur de mourir**, cioè - **il Papa è morto per paura di morire!**

È interessante notare come nessun Papa successivo scelse più il nome di Clemente.

La soppressione della Compagnia di Gesù ha così caratterizzato il pontificato di Clemente XIV, da mettere in secondo piano i suoi meritori tentativi di ridurre il carico fiscale dei sudditi, di riformare la pubblica amministrazione dello Stato Pontificio, nonché il suo favorire le arti liberali e la diffusione della cultura, di cui il museo Pio-Clementino è oggi testimonianza. Un ultimo aneddoto: si dice che al momento dell'elezione, Gian Vincenzo Antonio avrebbe voluto prendere nome Sisto VI, in onore dell'ultimo Papa francescano, ma i cardinali lo dissuasero temendo che quel nome avrebbe fatto ridere il mondo intero. Dalla morte di papa Peretti, "Sisto VI" è un nome tabù.

Papa Ganganelli, non proprio una vetta del papato! Arrivederci a Marzo e Buona Quaresima!



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henry J. M. Nowen (21ª puntata)

RICETTIVITÀ e CONFRONTO

Nei capitoli precedenti abbiamo preso in considerazione il rapporto tra le varie categorie di persone, sottolineando il concetto di ospitalità come atteggiamento di servizio vicendevole. In particolare l'attenzione è stata posta sulla ricettività come capacità di creare uno spazio libero dove lo straniero trova casa e può diventare amico. Essere ricettivi vuol dire accogliere l'altro senza porre condizioni, senza pretendere che diventi come noi.

In questo mondo così vario, ricco di modi di vivere, di ideologie, tradizioni e religioni così diverse tra loro, è essenziale tener presente un principio fondamentale della spiritualità cristiana: accogliere il prossimo e offrire la nostra amicizia senza pretendere di imporre noi stessi e le nostre convinzioni.

Dobbiamo però tener ben presente che il prossimo è rappresentato anzitutto dai nostri stessi famigliari, dai colleghi di lavoro, da persone con le quali per vari motivi condividiamo tante ore della nostra giornata. Spesso però queste persone, così fisicamente vicine, ci diventano estranee e molto lontane quando non condividono i nostri stessi ideali e il nostro stile di vita e qualche volta compromettiamo una convivenza serena nel tentativo di voler cambiare le loro idee e il loro modo di fare.

Oppure, per il quieto vivere o per non comprometterci troppo, assumiamo un atteggiamento neutrale rinunciando ad esporre i nostri punti di vista.

La via giusta tra queste diverse posizioni è quella del confronto che è l'altro lato dell'ospitalità. Essere ricettivi nei confronti dello straniero non vuol dire diventare passivi e lasciare il campo libero e sgombrato da ogni limite, perché la vera accoglienza esige il



confronto, esige la presenza reale di colui che ospita. Perciò far posto all'altro non significa annullare noi stessi, ma vuol dire metterci davanti a lui con le nostre idee, le nostre convinzioni, il nostro modo di vivere, pronti a confrontarci senza presunzione ma anche senza timore. Spesso questo timore si manifesta soprattutto nella sfera della vita religiosa dove si preferisce dare una testimonianza concreta del nostro credo, evitando l'evangelizzazione che è il centro della spiritualità cristiana. Infatti parlare della nostra fede ci può mettere a disagio, magari non ci sentiamo preparati e allora preferiamo agire. Accoglienza e confronto sono fondamentali per una vita cristiana e non solo non possono essere divisi, ma devono anche essere in perfetto equilibrio. Infatti se accogliamo senza confrontarci non ci mettiamo in gioco, rimaniamo latitanti; ma il confronto senza essere ricettivi può portare allo scontro. Il giusto equilibrio tra accoglienza e confronto porta al dialogo che ci aiuta a scoprirci come parte di una comunità in cammino verso una meta comune.

ROMMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13

Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345

L'Apostolato della Preghiera

Nella nostra Parrocchia, da diversi anni, dopo la S. Messa feriale delle 8,30 alcuni fedeli recitano insieme le "Preghiere del mattino" con l'offerta della giornata al Sacro Cuore secondo le intenzioni dell'Apostolato della Preghiera.

Ma... che cosa è

L'Apostolato della Preghiera (AdP)?

L'AdP è nato a Vals presso Le Puy, in Francia, il 3 dicembre 1844 (festa di S. Francesco Saverio patrono delle missioni), in un seminario della Compagnia di Gesù (gesuiti) che forniva ogni anno numerosi apostoli alle varie parti del mondo. In Italia fu introdotto ben presto dai Barnabiti. In particolare a Napoli ebbe una grande diffusione ad opera della Santa Caterina Volpicelli.

Oggi l'Apostolato della Preghiera è presente in tutto il mondo ed ha almeno 45 milioni di iscritti;

si calcola che un centinaio di milioni di persone praticano l' Offerta quotidiana della giornata.

L'Apostolato della Preghiera si prefigge da sempre lo scopo di offrire a tutti i cristiani un mezzo per unirsi all'apostolato nascosto, ma estremamente efficace del Cuore di Gesù, che salva il mondo nel nascondimento del tabernacolo.

Come e perché? Attraverso la preghiera e l'offerta della giornata per la salvezza di tutti gli uomini. Ascoltiamo l'esortazione di S. Paolo apostolo: "*Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini...*".

Nella Chiesa di San Giorgio sono disponibili i "Biglietti mensili" che ci propongono le intenzioni per ogni mese.



Intenzioni del mese - Marzo

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Intenzione generale: Si riconosca il contributo delle donne nella società.

Intenzione Missionaria: Per la perseveranza dei cristiani perseguitati.

Intenzione dell'Episcopato italiano: Per uno stile di vita più sobrio.

Intenzione del nostro Vescovo Francesco: Per gli ammalati,
perché la loro sofferenza non diventi disperazione.

Onoranze
funebri

R

Buttironi

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Tironi Luca
Cell. 331 7790091
Tel. 035 995481
www.ricciardiecornait
luca@ricciardiecornait
BONATE SOPRA (BG)
Via S. Francesco d'Assisi, 10
BONATE SOTTO (BG)
Via Trieste
SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE



Carnevale 2012



Dr. Sarah Viola

I "genitori sociali": politici, religiosi, forze dell'ordine

Quale affidamento è possibile per i cittadini?

La figura del padre intesa come autorità costituita è stata messa in crisi da altri concetti. Quando l'interlocutore è piccolo, cioè è un bimbo, è più facile dare istruzioni e il papà per tutelarlo impone dei divieti perché conosca la legge. Il padre è la legge. Quando il bimbo cresce ha ancora bisogno del padre che rappresenta il SUPER-IO, cioè la coscienza, la legge, il regolatore etico morale. Riassumiamo tre concetti espressi da Freud. Ogni persona ha tre livelli di coscienza: ES è il mondo degli istinti, del piacere, della pulsione; SUPER-IO è la coscienza, la legge; IO è a metà tra ES e SUPER-IO. L'educazione media tra l'ES e il SUPER-IO. Nella nostra società domina maggiormente l'ES, cioè la pulsione, la soddisfazione dei nostri istinti, ma non per questo siamo più felici. Quando in una società al culmine della sua potenza culturale e sociale esplose la soddisfazione degli istinti, inizia la decadenza. Esempio di società governata dal SUPER-IO è stata Sparta, città dell'antica Grecia, dove la legge e il dovere erano più importanti della soddisfazione personale. Esempi di società guidate dall'ES sono quelle dittatoriali dove il dittatore è spinto dalla sola pulsione del potere avulsa da qualsiasi etica. Anche la Chiesa è regolata dal SUPER-IO e le sue regole si basano sul credo cristiano. Ma in una società sempre più laica come la nostra, le leggi di Dio sono ascoltate sempre meno. Quindi oggi come ci si regola? Il SUPER-IO è rappresentato dai Padri sociali quali le **Forze dell'Ordine**, i **Politici** e i **Religiosi** che hanno la funzione paterna. Ma la figura del paterna è in crisi e di conseguenza si è smarrito anche il senso del ruolo dei padri sociali. Le **Forze dell'Ordine**, magistrati, giudici, sono chiamate a un ruolo di supplenza della famiglia; siamo di fronte ad un affidamento quasi di tipo affettivo e non normativo e questo comporta che esse siano meno paterne e virili e sempre più materne: ci va bene il carabiniere amico e alleato, non il tutore della legge. La legge è governata dalla **Politica** che ha una sua etica, ma nell'ambito del principio che la legge è uguale per tutti. Una volta le posizioni etiche si riconoscevano in un pensiero ideologico, c'era una categoria valoriale trasversalmente riconosciuta e una legge uguale per tut-

ti. Ma se manca un credo religioso o ideologico che ci contiene, se mancano valori riconosciuti, la pulsione ci porta a trasgredire, perché l'ES è più forte del SUPER-IO. I politici chiedono obbedienza alle regole e affidamento alle istituzioni, ma devono comportarsi di conseguenza dando il buon esempio. Anche i **Religiosi** sono padri sociali. Papa Wojtyła era un padre e si faceva ascoltare anche dai non cristiani, perché portava un messaggio che veicolava affettività, credibilità e l'ultimo barlume di una fede che poteva arrivare. Nonostante ciò durante il suo papato l'Occidente si è laicizzato ancora di più.

L'essere umano ha bisogno del SUPER-IO per essere felice: un padre che ci pone un limite ci tutela, ci rassicura e contemporaneamente si prende la responsabilità di farci rispettare la legge. Gesù diceva: Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te... Ama il prossimo tuo come te stesso... Chi è senza peccato scagli la prima pietra... Guai a chi fa scandalo presso i bambini... Nel racconto della piscina di Betzà dove un angelo rendeva miracolosa l'acqua, giaceva un uomo impossibilitato dalla sua malattia ad entrarvi. Gesù vistolo disteso anziché operare subito il miracolo di guarirlo, gli chiede: "Vuoi guarire?" Questa è una frase da psicodinamica, che significa: Dove sei tu? Vuoi veramente guarire? Fantastico esempio di SUPER-IO. Gesù non era privo di pulsioni provenienti dall'ES: nel deserto, con la Maddalena ... ma esse erano dominate dal suo SUPER-IO, da un profondo senso dell'etica. Gesù ha dato un esempio suo malgrado e la sua morte è drammaticamente umana. Noi, oggi, viviamo in una società senza padri perché siamo disperati. Tutti noi abbiamo bisogno che qualcuno ci ponga un limite, altrimenti non saremo mai felici. Dobbiamo ricreare lo spazio per il senso del limite.

Il SUPER-IO è scomodo se lo vediamo come fonte di frustrazione, ma nulla rende più infelici dell'ES, in balia della pulsione. L'assenza di padri sociali manda la società alla deriva e se vogliamo reagire dobbiamo creare degli educatori credibili.

Sintesi a cura di A & A

Vita della Comunità

REALIZZAZIONE DI PORTONE CON INGRESSO PEDONALE



I PROFESSIONISTI DEL LEGNO

*Costruzione Infissi Porte Finestre
Finestre legnoalluminio
Portoncini d'ingresso
Falegnameria in genere*

PACO
PROFESSIONISTI
DEL LEGNO

di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax **035.993577** E-mail: info@pacosnc.com

NewMattresseS

Prodotti Altamente **TECNICI**
per la Salute ed il Benessere
del tuo Corpo.
Sistemi di Riposo Completi

il **"SOFT"**
su misura per
il tuo peso

INVERNO...
Promozione Coperte e
Piumini in Lana Merinos,
cachemire, cammello.



- MALATTIE ARTRO-REUMATICHE
- LESIONI TRAUMATICHE
- OSTEOPOROSI
- MALATTIE DELL'APPARATO CARDIOVASCOLARE
- MALATTIE UROLOGICHE E GINECOLOGICHE
- MALATTIE DELLA PELLE E DEI NERVI
- OTORINOLARINGOIATRIA

made in Italy

Produzione e vendita diretta
di reti, materassi
e sistemi di riposo **COMPLETI**
di schermatura biomedicali



**Massima qualità
al minor prezzo**

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

PONTIDA (Bg) Via Bergamo, 849 - tel. 035 795128 - fax 035 795509
Lecco - Via Papa Giovanni XXIII, 14/16 (zona Castello) - tel. 0341 350273

Aperto dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 18.30



dal 1963 **LEGA FLEX** con marchio **NewMattresseS**
si prende cura
del Vostro sonno.



I rettori di Bonate Sotto dal Concilio di Trento alla fine del XVI secolo

Don Cristoforo Vertova Rettore di Bonate Sotto...1547...1565...e i suoi sostituti, don Francesco Barilli e don Giacomo da Fontanella. (II^a parte)

Non vi erano confraternite, se non quella *"del Corpo di Cristo"* la quale non era molto funzionale e con pochi aderenti, i quali *"non sono soliti visitare gli infermi e nelle processioni sono una piccola compagnia"*.

Questa confraternita è governata dai *"sindici"* della chiesa che sono: Andrea Negroni, Bartolomeo Barbieri detto *"Barbarius"*. Non aveva nessun reddito certo. Nel passato è *"stata mal governata e quasi abbandonata"*, don Barilli riconosce che *"i sindici attuali sono uomini onesti e si comportano bene."* Per quando riguarda *"la fabbrica della chiesa"*, cioè la gestione finanziaria, risponde dicendo che non vi è *"... alcuna entrata certa, salvo che vi è un legato..."* il quale però era oggetto di contesa tra i sindici.

Nella chiesa vi erano sei altari *"nessuno è consacrato tranne l'altare maggiore"*. Il cimitero era recintato, ma attraverso le porte *"possono entrare gli animali selvatici."* Anche il tetto della chiesa parrocchiale aveva bisogno di riparazione, così pure la casa parrocchiale che *"minaccia rovina"*, servono dei volontari, *"gli huomini dicto Commune"*, si sono offerti per i lavori di sistemazione, ma il vice - Curato faceva presente che *"non vi prenderebbero un quattrino"*.

Per quanto riguarda l'esistenza di altre chiese e benefici nel territorio della parrocchia, don Barilli

faceva presente che a Mezzovate vi era la chiesa di S. Lorenzo che era giuspatronato *"... de Batain et Gavazzi"*, per la celebrazione di una Messa alla settimana in questa chiesa, per questa celebrazione percepiva 12 lire annue, l'attuale proprietario era Nicolò Battaini.

L'antica chiesa di S. Giuliano era dichiarata di proprietà delle monache di S. Benedetto di Bergamo, ed era un *"beneficio semplice"*. Si celebrava una Messa alla settimana, ma in quel periodo questa Messa veniva celebrata nel loro monastero. Questa chiesa possedeva 300 pertiche di terra, tenuta a mezzadria e veniva definita *"chiesa campestre"*, nella quale esistevano quattro benefici semplici.

L'interrogatorio si orienta poi sulla parte religiosa e pastorale; per quanto riguardava l'amministrazione dei Sacramenti, don Barilli dichiarava: *"... che tiene memoria (registro) dei battezzati e dei padrini (compari)"*. Il vice-Curato sembrava abbastanza contento della situazione religiosa dei bonatesi, *"... io mi contento di questa tera che non vi ha persona nessuna infame,"* vi è poi una parte dello scritto in cui si fa cenno ad alcune donne che praticavano riti superstiziosi in occasione di certe malattie, e qui il vescovo ordinava *"... che si sforzi di estirparli."*

Il giorno successivo, mercoledì 7 maggio, sempre alla presenza del vice-Curato, veniva fatto l'inventario degli arredi sacri e dei beni della chiesa da parte del *"sindico della chiesa"* Andrea Negroni di anni 60. Nella dichiarazione del sindaco Negroni veniva ancora ribadito, sotto giuramento, che il titolare del Beneficio parrocchiale era don Cristoforo Vertova, del quale però faceva una descrizione abbastanza generica, dicendo che *"... è una bona persona porta la beretta di seta, et altre volte un capello et altre volte porta una spada..."*.

Troviamo inoltre una descrizione dei vari benefici annessi alla chiesa di S. Lorenzo, S. Giulia e S. Giuliano. Ed è ancora il sindaco Negroni che fa una dichiarazione sulla vita e sulle azioni del vice-Curato: *"... disse bene di lui su tutto... Riguardo all'onesta della sua vita, alla celebrazione dei divini uffici e l'amministrazione dei Sacramenti"*.



Il Concilio di Trento

Sulla vita e la morale dei fedeli bonatesi in generale, risponde: *"Non vi so di persona scandalosa, ne..., ne di cattivo esempio, ne io so di alcuna cosa da doversi far sopra previsione per hora"*.

La situazione economico-finanziaria della parrocchia non era delle migliori, pochissime le entrate, un cenno veniva fatto sulle irregolarità nelle spese dei sindici precedenti, Giovanni Antonio Persavallo e di un certo Tomasino Pagani; il testo è di difficile lettura, ma è certo che i sindici sopraccitati devono aver gestito le risorse della chiesa in modo abbastanza allegro.

Un giudizio positivo su don Barilli veniva fatto anche da un certo Giacomo Salvi Paolo, non sappiamo a che titolo convocato, aveva 28 anni, il quale affermava *"... la sua bona vita et bon portamento... Tiene in casa sua Madre che è una donna da bene"*.

Questa del Vescovo Soranzo è stata una visita minuziosa, si portò fuori dal centro abitato per vedere altre chiese e oratori, come *"la chiesa campestre dei Santi Quirico e Giulita... abbastanza diroccata..."* e nel verbale vi è una bella descrizione della sorgente d'acqua presso questa chiesetta, la sorgente esiste tuttora, chiamata ancora in dialetto *"l'aqua de San Ciarec"*.

Visitò poi la chiesa di S. Lorenzo di Mezzovate e il vicino oratorio o *"sacello"* di S. Maria Elisabetta, di proprietà dei frati Servi di Maria del monastero di S. Gottardo in Bergamo.

Si portò inoltre a visitare l'antica Basilica di S. Giulia, la descrizione fatta dal cancelliere vescovile merita di essere trascritta, esprime lo stupore e la meraviglia del vescovo, per questa costruzione, che, fuori dal centro abitato, in mezzo ai boschi, evidenziava maggiormente la sua imponenza strutturale ed architettonica, pur nello stato di degrado e di abbandono in cui si trovava.

"Questa chiesa gli sembrò di ammirabile antichità e molto artistica e (che) era stata di bellissima fattura (struttura) costruita con pietre squadrate, (ma ormai) indecorosa a causa della rovina. Era molto ampia e bella, si innalzava con diversi ordini (tipi) di colonne e di archi.

E' distrutta per la metà del tutto verso l'alto (il cielo, era crollato il tetto), eccetto la cappella centrale che è a volta e le collaterali che sono pure a volta. In esse (cappelle) vi è un altare con tre lati (rivolti verso chi guarda)... ed è lamentevole (da dolersi) il fatto che un così bel edificio fatto dagli antichi con ammirabile devozione e pietà,

ai nostri tempi sia pieno di cespugli e di spine... In questa chiesa vi sono quattro benefici semplici dei quali si è fatto menzione sopra. Ma non si è potuto capire bene ne sapere quanti titoli, e da chi sono posseduti perché quei contadini che accompagnavano il vescovo... non erano a conoscenza".

Gli stessi contadini dissero che questa chiesa aveva circa trecento pertiche di terra, che in questa zona si produceva dell'ottimo vino, chiamato *"vernaccia di S. Giulia"*. Si raccontava anche che nei tempi passati gran parte delle pietre squadrate appartenenti a questa chiesa furono asportate e usate per la costruzione del castello o rocca di Trezzo.

Tra i provvedimenti presi da Vescovo Soranzo al termine della Visita pastorale, vi era l'ordine al titolare del Beneficio parrocchiale, il Rettore don Cristoforo Vertova, che, nel termine di un mese e mezzo con una spesa almeno di tre scudi d'oro, di provvedere alla riparazione della casa parrocchiale, *"E questo sotto pena di scomunica, preceduta dalle tre canoniche ammonizioni..."*.

E tutto questo alla presenza dei sindici della chiesa, Andrea Negroni e Bartolomeo Barbieri e di Giovanni Pietro detto *"Meloni"* vice-console del Comune.

Nel settembre di quell'anno, il Vicario generale Carlo Franchini, faceva la ripartizione delle spese sostenute per questa Visita, per un ammontare di lire imperiali 18, parte sostenute da Vincenzo Vertova zio del rettore della chiesa di S. Giorgio *"... delle quali comando sette fossero pagate dalla Comunità di Bonate Sotto"*.

Forse il Rettore Cristoforo Vertova inoltrò alla Curia vescovile un ricorso per la spesa a totale carico dello zio?

La ripartizione venne accettata dal Console del Comune, del quale abbiamo letto il nome: *"Giovanni Battista Persavalli Console del Comune di Bonate Inferiore."*¹

Quello che viene maggiormente evidenziato nella lettura della relazione di questa Visita è la totale assenza del rettore della parrocchia, *"Il più grave degli abusi nella chiesa anteriore al Tridentino era l'inosservanza dell'obbligo di residenza da parte di coloro che erano normalmente in cura d'anime, vescovi e parroci. Tale inosservanza riposava sull'opinione che il diritto alle prebende e ai relativi introiti potesse andar separato dall'adempimento personale dei doveri d'ufficio ad essi inerenti"*.²

(continua)

¹ ACVB – Fvp. – Vol. 13 ff. 41-52. Tutte le citazioni originali tradotte dal latino o trascritte nell'italiano del testo, e scritte in caratteri corsivi tra virgolette, sono riferibili alle sopraccitate numerazioni dei fogli. Letture e traduzioni del prof. Giorgio Arsuffi.

² G. Arsuffi, op. cit. Nota 6 pag. 51 – "Storia della Chiesa" a cura di H. Jedin, Milano, 1975, VI, pag. 554.



Ricordo di Oscar Luigi Scalfaro

Quando abbiamo appreso la notizia della morte del presidente emerito della Repubblica senatore Oscar Luigi Scalfaro il pensiero è ritornato indietro nel tempo a quel sabato 21 marzo 1987 quando è arrivato con molto in anticipo al programma previsto dal protocollo nel nostro Comune percorrendo delle vie alternative per motivo di sicurezza. Il giorno precedente era stato assassinato, come lui lo ha definito nel suo intervento in Municipio, "un servitore dello Stato" e come ministro dell'Interno, per di più di un governo dimissionario, era opportuno tener alta la guardia. La situazione generale di quel momento era tale da mettere in forse la sua venuta, scusandosi poi di dover accorciare i tempi della sua permanenza, ma ci teneva a venire a Bonate Sotto per visitare quello che aveva letto nel promemoria inviato e per un ossequio al senatore Vincenzo Bombardieri quale rappresentante della terra bergamasca in parlamento. Il programma è stato intenso, dopo il ricevimento in Comune, presenti diverse

autorità provenienti dall'Isola e della Provincia, la seconda tappa è stata la visita al cimitero alla chiesa di Santa Giulia. Un particolare di rilievo, ha chiesto di volersi recare a piedi creando un po' di problemi alla sicurezza e lungo il percorso ha parlato con diverse persone chiedendo informazioni su ciò che vedeva. Poi la sua meraviglia per la basilica di Santa Giulia, per le dimensioni ed in quel luogo così distante dal paese e poi destinata a cimitero. La sosta è stata più lunga del previsto, poi di corsa in macchina agli impianti sportivi che erano il motivo della sua presenza per l'inaugurazione, rivolgendo parole di incoraggiamento a tutti, in particolare agli amministratori comunali. Come non ricordare i doni che sono stati offerti: una stampa che raffigurava la chiesa di Santa Giulia e sullo sfondo il dipinto dell'abside e poi, da parte del nostro concittadino Ravasio Benedetto, un burattino "il gioppino" costruito appositamente da lui per quell'evento.

Claudio Vavassori

Università A.N.T.E.A.S. di Bonate Sotto, Bonate Sopra, Presezzo: il traguardo dei 15 anni

Il prossimo 7 marzo, presso "Il Piccolo Teatro Giuseppe Verdi" di Bonate Sopra, inizierà un nuovo corso di UNIVERSITÀ ANTEAS. È diventato, ormai, un appuntamento consueto per tanti amici di Bonate Sotto. Quest'anno, però, c'è un motivo in più per essere lieti di confermare la proposta culturale che, da mercoledì 7 marzo fino al 30 maggio, presenterà, secondo le modalità tanto apprezzate, dodici incontri, più una visita guidata, sul tema: "La bellezza salverà il mondo" (Il anno). Inizia, infatti, il **quindicesimo anno** di attività: è un traguardo importante che dice molto del successo dell'iniziativa. Quindici anni fa, infatti, proprio qui a Bonate Sotto, iniziava l'esperienza di Università per Anziani, così allora si chiamava. Si cominciò con tanti timori e trepidazioni ma anche tra incoraggiamenti e speranze. Infatti, nel corso degli anni, la proposta si è accresciuta in termini di presenze e di partecipazione.

Durante questo quindicennio, poi, sono state apportate importanti integrazioni: la sede da Bonate Sotto è stata spostata nel comodo ed accogliente "Piccolo Teatro Giuseppe Verdi" di Bonate Sopra; qualche anno fa anche la comunità di Presezzo ha voluto prender parte dell'e-

sperienza. Per questi importanti e brillanti risultati, bisogna essere grati a tante persone. Innanzi tutto un grazie sentito va rivolto ai tanti Amministratori Comunali che hanno guidato i tre paesi in questi anni. Senza il loro generoso e fattivo contributo poco si sarebbe potuto realizzare. Anche i sacerdoti delle varie comunità parrocchiali coinvolte non hanno mancato di offrire il loro prezioso incoraggiamento. E, infine, un grazie sentito e di cuore va rivolto alle tante donne, ai tanti uomini che hanno preso parte, mercoledì dopo mercoledì, ai corsi che in questi quindici anni sono stati realizzati. La loro presenza, costante, attiva, entusiastica ha costituito il vero motivo del successo di Università per Anziani, prima, Università Anteas, ultimamente.

Vi aspettiamo, perciò, numerosi amici di Bonate Sotto anche quest'anno. Con mercoledì 30 maggio si concluderà il corso di quest'anno. Sarà anche l'occasione per fare festa per i quindici anni di Università Anteas. Il programma completo di questa giornata sarà comunicato durante il corso. Ma questo incontro costituirà anche il punto di rilancio per gli impegni dei prossimi anni. Non mancate, quindi, per quest'anno così importante.

Alessandra Bertuletti

A ricordo di Nadia Baratella

Morta il 31 gennaio 2012 all'età di anni 42

Dolce Nadia, ti ricordiamo e ti ringraziamo per quel 29 settembre 2010 quando, portando la tua testimonianza a un gruppo di giovani coppie, hai parlato con entusiasmo, gioia nel cuore, come una persona che ha trovato il suo tesoro in un campo, dell'importanza dello stare insieme in famiglia riscoprendo la bellezza della preghiera e del ringraziamento a Dio.

Tu che avevi subito un duro colpo nell'animo e nel fisico avevi la forza di infondere in noi speranza e voglia di vivere. Dalla tua sofferenza accolta e accettata avevi saputo trarre il senso vero e pieno della vita, avevi trovato l'essenziale.

Ricordiamo ancora i tuoi occhi luminosi e raggianti (a differenza dei nostri turbati magari solo a causa di piccole preoccupazioni o fastidi), la tua voce persuasiva li a scuotere le nostre vite ordinarie e a sollecitarci: "Fate anche voi così, badate all'essenziale, valorizzate i rapporti familiari e sarete felici.

Non aspettate, fatelo subito, adesso! Io che soffro riesco a trarre giovamento e forza dalla preghiera, dall'intimità profonda che si è creata nella mia famiglia. Voi che siete nella serenità, non rimandate, portate amore a tutti, non date



peso ai piccoli screzi, vivete nella gioia e nella comunione!" Grazie per la tua testimonianza, resterà come un forte invito per le nostre vite, spesso scontate. Mettere in pratica le tue parole sarà il modo migliore per ricordarti e farti rivivere.

Il Settore Famiglia

A NADIA

Giorni dopo la tua scomparsa, quando la mente ritorna a tratti lucida, forse o sicuramente si potrebbero trovare parole, frasi migliori per raccontarti, anche se penso che le grandi emozioni provate in quel giorno siano state le più semplici e naturali e dettate solamente dal cuore.

Tuttavia mi sento di introdurre questa lettera pensando, che essendo stato completamente ignaro della tua lettera di testimonianza, raccontata in chiesa il giorno del tuo funerale dal parroco Don Federico, al bellissimo insegnamento che ci hai dato, mi sento onorato di pensare che non avendo finito di voler insegnare qualcosa a tutti noi, ti sei "servita" di me per donarci queste altre parole su cui riflettere, per riscoprire o ritrovare valori che ci portano a pensare alla semplicità e umiltà di alcuni gesti della vita quotidiana e all'importanza dell'unione della famiglia, come da te ricordato quel giorno e che in fondo è il senso della nostra vita.

Io "eterno bambino" ormai 40enne nel giorno della tua scomparsa da questa vita terrena, prendo spunto per scrivere a te queste parole dalla semplicità e naturalezza di un bambino, il tuo bambino, nel volerti bene e nel dedicarti pochi gesti, poche parole semplici, naturali ma toccanti come una volta eravamo noi, così diversi da altri bambini. A noi che bastava uno sguardo per capirci e combinare un'altra cosa, una delle tante, un altro guaio, uno dei tanti ma sempre con lo spirito del divertimento innocente di un bambino ma soprattutto del rispetto.

Si, il rispetto, quello che da grandi, tradotto in valori o doveri, si perde per una moto, un vestito, un successo, un soldo, ecc...

Quel giorno, che ti ho rivista dopo tanto tempo, malata in un letto, nella camera, dove i ricordi volano veloci come il male che ti ha portato via, è bastato uno sguardo, il nostro sguardo e nella mia mente si è aperto un libro immenso di ricordi, un libro che non chiuderò più perché quando ti rag-

giungerò continueremo a scriverlo insieme ai nostri cari. Ecco Nadia è con quei ricordi che ti penserò fino ad allora, ogni giorno, perché così è stato fino adesso, anche se le nostre vite da grandi ci hanno portato per vie meravigliose ma diverse.

Nadia tu per me sei stata non solo una cugina, ma una sorella che al bisogno mi ha sempre accudito e coccolato e in quel locale caldaia che ogni tanto alla sera era la "nostra casa", ti ricordi? Dolcemente come un'amica, un'amica vera mi sostenevi e confortavi e allo stesso tempo mi divertivi ripensando a tutto il casino fatto ogni giorno, quanti bellissimi ricordi, tanti che la mia mente a fatica li ricorda tutti.

È grazie a te e alle nostre famiglie con i loro valori, che io ho passato un'infanzia meravigliosa e sono diventato un "bambino" 40enne, cercando e non sempre riuscendo a rispettare e mantenere, quella semplicità e naturalezza che ci aveva contraddistinti.

Ed è per questo che ringrazio dio e penso che lui ti abbia chiamata a sé perché aveva bisogno di te per far crescere e ridere altri bambini meno fortunati dei tuoi, di me e dio solo sa di quanti altri nel mondo.

Ringrazio dio anche per averci fatto incontrare un compagno e una compagna e averci dato dei figli meravigliosi, da essere orgogliosi di questi tempi, figli cresciuti con una parte di noi, con quello spirito meraviglioso che era ed è il nostro e spero sia per sempre anche il loro.

Un ringraziamento particolare va alla tua famiglia, tutta, che un po' sento essere anche la mia, per averti fino all'ultimo fatta sentire viva, per le cure e le attenzioni che ti hanno dedicato fino all'ultimo istante della tua vita terrena, per non averti "chiusa" a morire in non so quale posto, ma soprattutto per aver avuto il coraggio di affrontare insieme a te questa brutta malattia, giorno per giorno, come una vera famiglia, umile e con grande fede verso dio, una

famiglia che anche in questi giorni di dolore ospitano i parenti, gli amici, la gente accogliendo tutti con un "sorriso" e donando loro con semplicità e naturalezza, quella che a noi hanno insegnato, ciò che hanno come fosse una "festa," la tua festa.

Credo che e' così che tutti ti vogliono ricordare, come le foto che dietro di te sorridente e contenta della tua vita, fino a qua' vissuta, continuano a scorrere ininterrottamente come ininterrottamente il tuo ricordo scorrerà nei miei

pensieri ed e' per questo che potrei continuare a parlare di te per non so quanto tempo ancora ma oggi cara Nadia, che non sei più tra noi, voglio salutarti con un gloriosissimo e caloroso abbraccio, un arrivederci a quando dio vorrà, un eterno riposo e ti prego veglia su di noi, tutti, perché in fondo ad ognuno di noi, chi più chi meno, basta cercare bene, esiste ancora un "eterno bambino"...

Con affetto il tuo cugino Simone...

LA MAMMA DI NADIA

"Signore, è triste parlare di Nadia e dire: "Sia fatta la tua volontà". Noi le abbiamo dato la vita ma Tu l'hai fatta a tua immagine. Il nostro primo desiderio è stato quello di farla crescere in un contesto di fede, accompagnandola lungo il cammino dell'iniziazione cristiana. Le siamo stati particolarmente vicini nei tempi forti e gioiosi dei sacramenti: il Battesimo, la Prima Comunione e la Cresima. Quando Nadia decise di costruirsi una famiglia con Emilio, noi l'abbiamo accompagnata all'altare nel giorno del Matrimonio. Ha dato alla luce due figli di cui è stata sempre molto fiera. Ti ringraziava ogni giorno per averle mandato Giulio e Marco...". Poi è arrivata la malattia e la sofferenza. Una mattina Nadia

mi ha fatto questa confidenza: "Ero in dormiveglia quando ho visto Gesù scendere dalla croce e abbracciarmi. Era alto e aveva mani e braccia lunghe. Io gli ho sorriso e poi gli ho detto: 'Le tue mani e le tue braccia devono essere per forza così grandi per abbracciare il mondo intero'. Signore, sia fatta la tua volontà e non la mia".

Io e mio marito Antonio ringraziamo Don Federico, Don Mattia, Don Ettore, Don Giuseppe, i bambini della seconda elementare, i ragazzi della terza media con i loro insegnanti, i ragazzi dello sport con i loro allenatori e tutta la comunità che ha partecipato al nostro dolore e ai funerali della nostra figlia Nadia.

Concetta

A MARCO

Mi dispiace tanto che tua mamma sia morta, ma io ti starò vicino e ti aiuterò.

Federico

Marco, so che cosa è successo e mi dispiace tantissimo, ma questo può accadere. Se vuoi ti aiuterò in tutte le difficoltà.

Dalla tua amica Celeste

Marco non essere triste anche se non c'è la mamma ci sono il tuo papà, tuo fratello, e io ti aiuterò nelle tue difficoltà, nella tua vita io ti starò per sempre vicino.

Alessandra

A GIULIO

Caro Giulio,

la mia famiglia e la tua si conoscono da tantissimo tempo, anche prima che io e te nascessimo. Siamo sempre stati vicini, non ci siamo mai allontanati; magari a volte ci siamo presi in giro, ma scherzavamo.

Purtroppo martedì 31 gennaio è accaduto un fatto che nessuno voleva accadesse: tua madre ci ha lasciato. La notizia mi è giunta dal parroco durante la Messa; ho provato un gran dispiacere come tutti i miei compagni e i miei genitori. Anche mentre scrivevo questa lettera ero senza parole. Qui a scuola siamo tutti sconvolti. Comunque tua madre, anche se non fisicamente, resterà sempre vicino a te, a me, ai tuoi cari e ai tuoi compagni. Questo è quello che volevo comunicarti, non devo dirti altro. Tanti saluti.

Lorenzo

P.s.: torna presto a scuola, ti aspettiamo.

Ciao Giulio :-)

Si, lo so, ti sembrerà molto strano: io che ti scrivo una lettera? Mah... una cosa impossibile penserai.

Eppure eccomi qua, proprio per dirti che il tempo passa e tu ci manchi davvero tanto; la tua allegria ci manca.

Il dolore che senti dentro è immenso, troppo grande per essere colmato con delle semplici parole, ti capisco, sai.

Ora tutto ti sembrerà buio e forse anche la forza per andare avanti ti verrà a mancare, ma qui ci siamo noi e io ti

assicuro che cercherò sempre di farti sentire meglio, per rivedere quel tuo splendido sorriso e quei tuoi occhioni blu che vedo spesso brillare.

Si, ore un altro stupendo fiore sarà sbocciato nel giardino del paradiso e sono sicura che ora la tua cara mamma sarà lassù, a guardarti e a proteggerti, come con tutta la sua famiglia. Una persona splendida, solare e sempre attiva era tua madre, talmente raggianti che contagiava ognuno di noi con un sorriso. Me la ricordo ancora. Una donna bellissima e sempre impeccabile, come solo lei sapeva essere.

Purtroppo però questa è la vita e, anche se ora il tuo faro principale si è spento, guardati attorno e ti assicuro che ci troverai: noi, i tuoi amici, che con il nostro affetto cercheremo di tirarti su il più possibile. Si dice sempre: si chiude una porta ma si apre un portone. Ecco, dirlo è una cosa, ma accettarlo è ben difficile.

Quella porta che ora si è chiusa era sicuramente alla base di tutto per voi. Ti capisco, ma davanti c'è uno spiraglio, già. Saremo tutti noi a spronare quel portone affinché si apra. So che sarai forte, perché lo sei sempre stato e perché da lassù lei ti guarderà sempre, pure in futuro, dove sarà fiera di te e del tuo fratellino Marco, stanne certo. Quindi Giulio, forza e coraggio.

NOI CI SIAMO SEMPRE PER TE!

Un abbraccio forte forte,

Giulia M.



Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola



Periodo: GENNAIO 2012

Chiesa S. Giorgio.....	€ 539,00
Chiesa S. Cuore.....	€ 4.568,00
Candele Votive.....	€ 826,00
Chiesa S. Lorenzo (Mezzovate).....	€ 145,00
Buste (n. 49).....	€ 660,00
Celebrazione Battesimi.....	€ 170,00
Celebrazione Funerali.....	€ 1.300,00
Gruppo Alpini Bonate.....	€ 1.000,00
N.N. a sostegno Casa di Carità.....	€ 500,00
Associazione Bersaglieri Bonate.....	€ 200,00

Offerte per chiesa parrocchiale:

Ditta SIVA BonateSotto.....	€ 250,00
N.N.	€ 100,00
N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 50,00
N.N. vari (Gruppo Donne).....	€ 720,00
Avanzo offerte per fiori chiese.....	€ 866,00

Offerte da Mostra delle Natività.....€ 628,00

N.B. Dal 4 Febbraio 2008 il totale delle offerte pervenute per il rifacimento del tetto chiesa S. Cuore ammonta ad € 83.077,00

Spese Sostenute:

Saldo 2011 per stampa	
Bollettino Parrocchiale.....	€ 8.147,00
Corpo Bandistico di Brembate (Processioni 2011).....	€ 1.365,00
Enel (Energia Elettrica) Nov / Dic 2011.....	€ 714,67
Gas-Metano	
per riscaldamento Chiesa S.Giorgio.....	€ 1.299,65
Idem: Casa Parrocchiale.....	€ 913,44

A TUTTI UN GRAZIE DI CUORE

Resoconto della vendita delle Stelle di Natale

Anche per il 2011, il 4 dicembre, si è svolta la tradizionale vendita di Stelle di Natale. Sono stati raccolti € 585,00 a cui si sono aggiunti € 60,00 per la vendita di torte, tenuta a novembre durante la giornata della Carità; il totale ammonta a € 645,00.

Di questa somma € 345,00 sono stati devoluti a suor. Mariateresa Pagani missionaria delle Suore di Maria Bambina in Zambia per il sostegno dell'orfotrofo da loro gestito; € 300 per la continuazione dell'adozione a distanza di "Azione Aiuto" in Malawi. Siamo felici di comunicarvi che l'adozione a distanza di Martha Gustino, gestita dai padri Monfortani è giunta alla sua conclusione in quanto Martha ha terminato i suoi studi in modo positivo e questo le permetterà di affrontare la propria vita in modo migliore. Come sempre le volontarie ringraziano con tutto il cuore le persone che ogni anno contribuiscono alla buona riuscita dell'iniziativa e che, nonostante la poco felice situazione economica, ancora una volta hanno dimostrato la loro sensibilità nel "dare" con generosità a coloro che ne hanno bisogno per migliorare la loro vita.

il referente Gambirasio Giovanna

Resoconto fiori in chiesa 2011

RIEPILOGO GENERALE ANNO 2011		
ENTRATE		Importo (euro)
Entrate da offerte		2.476,00
	TOTALE ENTRATE ANNO 2011	2.476,00

RIEPILOGO USCITE		
20 gennaio		180,00
12 Febbraio		90,00
12 Febbraio		80,00
30 Aprile		210,00
7 luglio		200,00
21 Agosto		150,00
30 settembre		150,00
24 novembre		200,00
Natale		300,00
	Totale per fiorista	1.560,00
	Messa a suffragio defunti delle offerenti	50,00
	TOTALE USCITE ANNO 2011	1.610,00
	SALDO ATTIVO AL 31.12.2011	866,00
	TOTALE CHE SI CONSEGNA al PARROCO PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL TETTO DELLA CHIESA:	866,00

Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

Battezzati il 5 febbraio 2012

CENTURELLI VIOLA di Andrea e Dossi Simona nata il 30/9/11, via Roma, 33

GUSMEROLI MASSIMO di Luca e di Besana Raffaella nato il 6/7/11, via Veneto, 7

PENNATI EMMA di Doriane e Cirimbelli Simona nata il 23/11/11, via Europa, 2

FILIPPI GIORGIO di Roberto e Rossi Daniela nato il 4/11/11

CAGLIONI ELISA di Giovanni e di Boschini Denise nata il 2/9/11, via Cavalieri V.Veneto,13

UNITI IN MATRIMONIO

FRANCIOSI SILVIO con RAVASIO NICOLETTA
il 18/2/2012



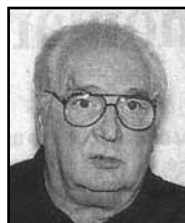
IN ATTESA DI RISORGERE



GAVERINI VITTORIA
in Gotti
anni 75
+ 25/1/12
via Donizetti, 4



BAZZI SETTIMO
anni 84
+25/1/12
via Verdi, 8



BERETTA ORESTE
anni 72
+ 30/1/12
via Carducci, 5



BARATELLA NADIA
in Ravasio
anni 42
+ 31/1/12
via Volta, 9



CAPELLI VITTORIO
anni 71
+13/2/12
via G. Bosco, 15

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



FACHERIS ATTILIO
+ 5/12/1972



PIZZONI AGNESE
+ 12/2/1990



PANSERI ERMENEGILDA
+ 25/2/2009



RENO' CRISTIAN
+ 7/3/1991



COLLEONI SANTA MARIA
+ 7/3/2002



BREMBILLA ALBINO
+ 9/3/2000



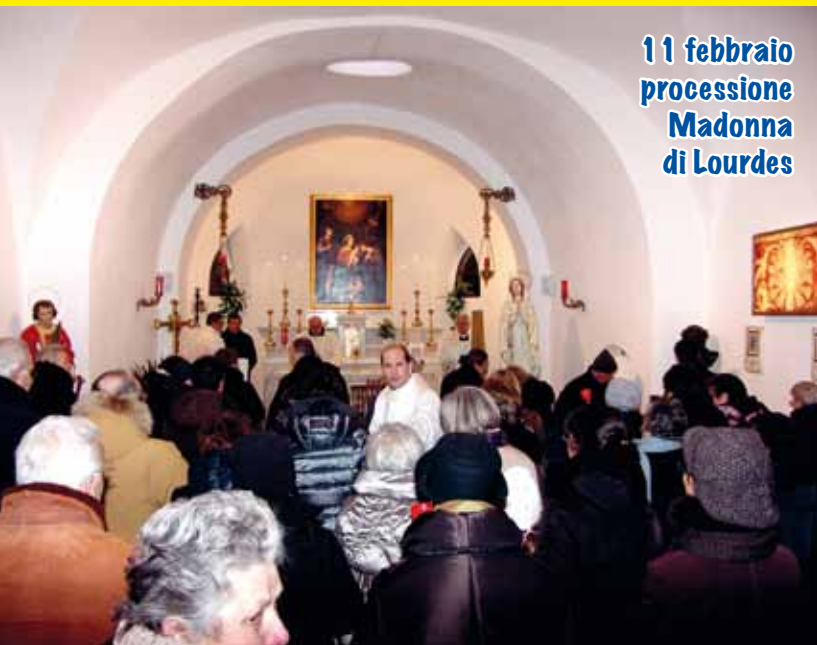
RAVASIO TERESA
+ 12/3/11



BREMBILLA GIUSEPPE
+ 30/3/2006



**5 febbraio
FESTA
DELLA VITA**



**11 febbraio
processione
Madonna
di Lourdes**



**12 febbraio
prima confessione
2ª elementare**